



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI TERAMO

**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI
TERAMO**

FACOLTÀ DI MEDICINA VETERINARIA
– AGRARIA – SCIENZE POLITICHE



**Master
GESLOPAN**

**MASTER UNIVERSITARIO DI PRIMO LIVELLO IN GESTIONE
DELLO SVILUPPO LOCALE NEI PARCHI E NELLE AREE
NATURALI**

**Progettare la natura: il programma IPA Adriatico
applicato alla salvaguardia di habitat e specie**

CANDIDATO

Dott. Giacomo Romano

RELATORE

Ch.mo Prof

Pietro Giorgio Tiscar

ANNO ACCADEMICO 2010/2011

INDICE

| | | |
|----------|---|--------|
| | INTRODUZIONE..... | Pag.4 |
| 1 | STRATEGIE PER LA BIOVERSITÀ..... | Pag.6 |
| 1.1 | Il contesto normativo | Pag.7 |
| 1.2 | L'Area Marina Protetta Torre del Cerrano..... | Pag.9 |
| 1.3 | Strumenti internazionali di tutela per le aree marine e costiere e la rete Natura 2000..... | Pag.14 |
| 2 | COMUNITA' EUROPEA E FINANZIAMENTI COMUNITARI | Pag.22 |
| 2.1 | La progettazione partecipata di una candidatura ad un finanziamento UE | Pag.25 |
| 2.2 | Programma di cooperazione transazionale: Mediterraneo- MED..... | Pag.33 |
| 2.3 | Il Programma LIFE +..... | Pag.35 |
| 2.4 | Programma di Cooperazione Transfrontaliera IPA Adriatico..... | Pag.39 |
| 3 | Rete ecologica in Adriatico per la salvaguardia di uccelli e mammiferi marini in pericolo di estinzione: il Progetto ChaMon..... | Pag.48 |
| 3.1 | Le associazioni spontanee: MedPAN e AdriaPAN..... | Pag.49 |
| 3.2 | Le reti ecologiche..... | Pag.51 |
| 3.3 | La Foca Monaca e il Fratino: ChaMon | Pag.52 |
| 3.4 | Il Fratino..... | Pag.53 |
| 3.5 | La Foca Monaca del Mediterraneo..... | Pag.55 |
| 3.6 | Il progetto ChaMon e l'AMP Torre del Cerrano | Pag.56 |
| 3.7 | Le tappe verso la candidatura del progetto ChaMon al programma IPA Adriatico..... | Pag.60 |

| | | |
|----------|--|---------|
| 3.7.1 | Comunicazione con i partner e Programma Europeo..... | Pag.60 |
| 3.7.2 | Le Azioni del progetto ChaMon..... | Pag.62 |
| 3.7.3 | Le ultime fasi..... | Pag. 66 |
| 3.8 | I Work Package..... | Pag. 68 |
| 4 | CONCLUSIONI | Pag. 77 |
| | Allegato | Pag. 79 |
| | Bibliografia | Pag. 87 |

INTRODUZIONE

La biodiversità è un patrimonio universale che può essere conservato solo attraverso strategie e azioni internazionali, per stabilire un equilibrio tra l'utilizzo delle risorse naturali e la tutela di tutte le forme di vita e degli ambienti che le ospitano.

Nel 1992, a Rio de Janeiro, più di 170 paesi hanno partecipato alla Conferenza Mondiale delle Nazioni Unite su "Ambiente e sviluppo" ed hanno dichiarato il loro impegno a difendere le diverse specie animali e vegetali sottoscrivendo la "Convenzione sulla diversità biologica" (CBD).

Nello stesso anno l'Unione Europea ha adottato la Direttiva "Habitat" (92/43/CEE), allo scopo di salvaguardare la biodiversità nei paesi membri, che faceva seguito ad un'altra Direttiva di eguale importanza, la Direttiva "Uccelli" (79/409/CEE), riguardante la conservazione e la protezione a lungo termine di tutti gli uccelli selvatici e dei loro habitat all'interno degli Stati membri europei. Queste due direttive hanno permesso di costituire la rete ecologica europea denominata "Natura 2000", formata dall'insieme di Zone Speciali di Conservazione (ZSC), siti identificati dagli stati membri come Siti di Importanza Comunitaria, (SIC), ai sensi della Direttiva "Habitat" (Dir. 92/43/CEE) e Zone di Protezione Speciale (ZPS), ai sensi della Direttiva "Uccelli".

La creazione di una Rete Natura 2000 è un processo ancora pienamente in corso, in particolare è necessario un completamento della Rete Natura 2000 a mare, perché è possibile rilevare che l'Italia, come alcuni altri Stati, al momento, ha protetto mediante SIC e ZPS superfici terrestri molto maggiori di quelle marine.

La Commissione ha adottato nel 2006, facendo riferimento alle priorità identificate nel "*Message from Malahide*", un Comunicato per "Arrestare la perdita di biodiversità per il 2010 e oltre" (CEC, 2006), la cui prima azione richiede di accelerare gli sforzi per finalizzare la Rete Natura 2000, ponendo particolare enfasi alla realtà marina.

I siti marini designati complessivamente dai 27 Stati Membri sino al mese di giugno 2008, sono costituiti da 1.238 SIC (128.969 km²) e 537 ZPS (83.781 km²) (ETC/BD, 2008). In questo ambito, i dati complessivi relativi all'Italia sono i seguenti: 255 SIC. (5.368 km²) e 45 ZPS (4.036 km²).

In Italia l'istituzione di zone marine protette nazionali ai fini conservazionistici è stata prevista a partire dalla legge 979/1982 "Disposizioni per la Difesa del Mare", seguita nel 1991 dalla Legge 394 e successive (Cattaneo-Vietti e Tunesi, 2007). Per questo motivo, nel 1992,

anno di pubblicazione della Direttiva Habitat, l'Italia disponeva già di un quadro normativo in materia di aree marine protette (AMP); in questo modo Natura 2000 è diventata una “realtà parallela” a quella costituita dalle AMP, con procedure proprie, definite sulla base di quanto previsto dalla Direttiva europea (Tunesi *et al.*, 2008). Esperienze positive in altri Stati europei evidenziano la capacità di recepire e valorizzare gli indirizzi di questa Direttiva, implementando il numero di aree protette marine afferenti a Natura 2000.

L'Italia ha un forte ritardo rispetto alla prima scadenza stabilita dalla Commissione Europea per l'individuazione dei siti Natura 2000 a mare (entro dicembre 2008), recuperabile solo adottando quanto prima le liste dei SIC marini e fissandone priorità di gestione e misure di conservazione entro il 2012.

In questo lavoro di tesi oltre a fare una breve panoramica del contesto normativo e degli strumenti finanziari per “progettare la natura” e valorizzare l'ambiente marino costiero, verrà esaminato nello specifico il progetto ChaMon, che a partire dalla salvaguardia di due specie bandiera (Fratino e Foca Monaca) mira alla conservazione degli Habitat e ad uno sviluppo sostenibile delle aree interessate.

CAPITOLO 1:

STRATEGIE PER LA BIOVERSITÀ

L'attenzione al tema della protezione dell'ambiente marino nasce in modo sempre più evidente solo in tempi recenti. Infatti l'evento inquinante verificatosi con drammatiche conseguenze nel 1967 per le coste della Cornovaglia, dopo il naufragio della petroliera Torrey Canyon, risvegliò l'attenzione dell'opinione pubblica mondiale e della stessa Comunità internazionale. Le precedenti convenzioni in materia risalivano alla "Convenzione per la prevenzione delle acque del mare dall'inquinamento da idrocarburi" adottata a Londra il 12 maggio 1954, le "Convenzioni di Ginevra sul diritto del mare" del 1958 e la "Convenzione sulla responsabilità civile degli esercenti di navi nucleari" firmata a Bruxelles il 25 maggio 1962.

Tappa fondamentale fu la Conferenza Mondiale delle Nazioni Unite sull'Ambiente Umano, svoltasi a Stoccolma nel 1972, che portò alla "conclusione di numerosi trattati di carattere settoriale, basati sul principio di prevenzione del danno" e adottò la Dichiarazione di Principi e il Piano Mondiale di Azione Ambientale, che per prima affermò la gravità del degrado ambientale e la necessità che "gli Stati lo affrontino attraverso politiche e normative internazionali, regionali e nazionali tendenti a prevenire le cause principali dell'inquinamento delle risorse naturali". Il problema ambientale fu così considerato all'interno di un contesto unitario, dando origine all'enunciazione di principi e programmi. Tratti caratteristici della Dichiarazione sono: il riconoscimento dell'ambiente come "patrimonio comune dell'umanità" ed il fatto che esso costituisca un "tutto indivisibile: i relativi problemi vanno affrontati in una situazione unitaria in base al principio di solidarietà fondamentale tra i diversi elementi (...) che lo compongono"; l'affermazione della responsabilità dell'uomo per la "protezione e il miglioramento dell'ambiente davanti alle generazioni future" (Principio 1 della Dichiarazione); il principio di sviluppo sostenibile e quello di responsabilità ambientale.

Conclusione di questo processo fu la Conferenza delle Nazioni Unite sull'Ambiente e lo Sviluppo tenutasi a Rio de Janeiro nel 1992 (a cui seguì il Vertice Mondiale sullo Sviluppo Sostenibile, Johannesburg, 2002 che non portò sostanziali cambiamenti al regime di Rio), che fu ratificata nel 1993 dalla Comunità Europea e costituisce il primo accordo globale riguardante tutti gli aspetti della biodiversità e consacra con forza il concetto della tutela della diversità biologica come parte integrante e fondamentale del processo di sviluppo economico e sociale.

Nel 1994 fu ratificata dall'Italia (L. n. 124 del 14 febbraio) che ha prodotto attraverso Delibera CIPE , le Linee guida strategiche per la redazione del Piano Nazionale sulla Biodiversità.

Le conclusioni dei lavori di Rio de Janeiro hanno dato vita al “ Mandato di Jakarta sulla Diversità Biologica Marina e Costiera ”, adottato nel 1995 ed aggiornato nel 2004, il quale permette di focalizzare l'attenzione della Convenzione sui problemi collegati alla conservazione e allo sfruttamento sostenibile della biodiversità marina e costiera.

Questo programma d'azione consente di implementare la Convenzione sulla Diversità Biologica per quel che riguarda la gestione integrata delle aree marine e costiere, l'uso sostenibile delle risorse viventi, le problematiche relative alle aree marine e costiere protette, la maricoltura e le specie aliene. Inoltre, nel secondo Summit della Terra tenutosi 10 anni dopo Rio de Janeiro, a Johannesburg in Sud Africa, i governanti del mondo hanno dato alla Convenzione il mandato di *ridurre significativamente la perdita di biodiversità entro il 2010*, ossia il cosiddetto Obiettivo 2010 o 2010 Target.

1.1 Il contesto normativo delle Aree Protette

La tutela e la valorizzazione delle risorse naturali si attua nel nostro Paese grazie all'istituzione di Aree Naturali Protette, molto variegata come tipologia di territorio (ambienti terrestri e marini, pianeggianti e montani, ecc.), come dell'estensione (da pochi ettari a centinaia di migliaia), infatti per la sua posizione geografica e la sua particolare conformazione l'Italia presenta un'enorme varietà di ambienti naturali.

La legge n. 394 adottata in Italia nel 1991, ha previsto l'istituzione di nuovi Parchi Nazionali in aggiunta ai 5 storici (Parco Nazionale d'Abruzzo, Parco Nazionale del Gran Paradiso, Parco Nazionale dello Stelvio, Parco Nazionale del Circeo, Parco Nazionale della Calabria, che ha cessato di esistere ed i suoi territori sono stati ricompresi nel Parco Nazionale della Sila, istituito con D.P.R. 14/01/2002, pubblicato sulla G.U. n.63 del 17/03/2003).

Secondo l'ultimo Elenco Ufficiale (2003) fornito dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, l'Italia ospita 772 Aree Protette pubbliche alle quali si aggiungono quelle private; attualmente circa il 10% del territorio nazionale è protetto ma la percentuale sale al 20,5% se si considerano anche i siti Natura 2000 rappresentati da 2.284 Siti di importanza comunitaria (SIC) e 591 Zone di protezione speciale (ZPS). Inoltre la Superficie tutelata a

mare (incluse 25 AMP) è di circa 274.000 ha escluso il Santuario dei Mammiferi marini “Pelagos” che ha un’estensione di 2.557.258 ha, mentre esistono ben 51 aree umide d’interesse internazionale ai sensi della Convenzione di Ramsar³, più 2 siti di recente istituzione.

La legge 394/91 definisce la classificazione delle aree naturali protette e istituisce l'Elenco ufficiale delle aree protette, nel quale vengono iscritte tutte le aree che rispondono ai criteri stabiliti, a suo tempo, dal Comitato nazionale per le aree protette; le aree naturali protette sono distinte secondo quanto descritto in seguito.

I Parchi nazionali sono costituiti da aree terrestri, fluviali, lacuali o marine che contengono uno o più ecosistemi intatti o anche parzialmente alterati da interventi antropici, una o più formazioni fisiche, geologiche, geomorfologiche, biologiche, di rilievo internazionale o nazionale per valori naturalistici, scientifici, estetici, culturali, educativi e ricreativi tali da richiedere l'intervento dello Stato ai fini della loro conservazione per le generazioni presenti e future.

I Parchi naturali regionali e interregionali sono costituiti da aree terrestri, fluviali, lacuali ed eventualmente da tratti di mare prospicienti la costa, di valore naturalistico e ambientale, che costituiscono, nell'ambito di una o più regioni limitrofe, un sistema omogeneo, individuato dagli assetti naturalistici dei luoghi, dai valori paesaggistici e artistici e dalle tradizioni culturali delle popolazioni locali.

Le Riserve naturali sono costituite da aree terrestri, fluviali, lacuali o marine che contengono una o più specie naturalisticamente rilevanti della flora e della fauna, ovvero presentino uno o più ecosistemi importanti per la diversità biologica o per la conservazione delle risorse genetiche. Le riserve naturali possono essere statali o regionali in base alla rilevanza degli elementi naturalistici in esse rappresentati.

Le Zone umide di interesse internazionale sono costituite da aree acquitrinose, paludi, torbiere oppure zone naturali o artificiali d'acqua, permanenti o transitorie comprese zone di acqua marina la cui profondità, quando c'è bassa marea, non superi i sei metri e che, per le loro caratteristiche, possono essere considerate di importanza internazionale ai sensi della convenzione di Ramsar.

Le Altre aree naturali protette sono aree (oasi delle associazioni ambientaliste, parchi suburbani, ecc.) che non rientrano nelle precedenti classi. Si dividono in aree di gestione pubblica, istituite cioè con leggi regionali o provvedimenti equivalenti, e aree a gestione privata, istituite con provvedimenti formali pubblici o con atti contrattuali quali concessioni o forme equivalenti.

Le Aree di reperimento terrestri e marine indicate dalle leggi 394/91 e 979/82, che costituiscono aree la cui conservazione attraverso l'istituzione di aree protette è considerata prioritaria.

Le Aree marine protette costituite da ambienti marini, dati dalle acque, dai fondali e dai tratti di costa prospicienti, che presentano un rilevante interesse per le caratteristiche naturali, geomorfologiche, fisiche, biochimiche con particolare riguardo alla flora e alla fauna marine e costiere e per l'importanza scientifica, ecologica, culturale, educativa ed economica che rivestono.

Possono essere costituiti da un ambiente marino avente rilevante valore storico, archeologico-ambientale e culturale.

Le aree marine protette generalmente sono suddivise al loro interno in diverse tipologie di zone denominate A, B e C per assicurare la massima protezione agli ambiti di maggior valore ambientale (Zona A - di riserva integrale; Zona B – di riserva generale; Zona C - di riserva parziale).

La gestione delle aree marine protette è affidata ad enti pubblici, istituzioni scientifiche o associazioni ambientaliste riconosciute, anche consorziati tra di loro.

L'affidamento avviene con decreto del Ministro dell'ambiente, sentiti la regione e gli enti locali territorialmente interessati. Come evidenziato dalla tabella, la maggior parte delle aree marine protette sono gestite dai comuni interessati.

Il regolamento dell'area marina protetta definisce in via definitiva e disciplina i divieti e le eventuali deroghe in funzione del grado di protezione necessario per la tutela degli ecosistemi di pregio ed è proposto dall'Ente gestore, sentito il parere della Commissione di Riserva, è approvato con decreto del Ministro dell'ambiente.

1.2 L'Area Marina Protetta Torre del Cerrano

A partire dal 20 maggio 1997, attraverso una proposta di legge presentata alla Camera dei Deputati, è stata avviata la procedura di individuazione di un'area protetta nella fascia di mare antistante il tratto costiero compreso tra i comuni di Pineto (TE) e Silvi (TE) alla luce di una volontà finalizzata a salvaguardare una delle più interessanti aree marine dell'Adriatico (Disegno di legge n. 3722).

In seguito il «Parco del Cerrano» (come chiamato inizialmente), è stato inserito nell'elenco delle «aree marine di reperimento» per l'attivazione di provvedimenti di protezione, elenco contenuto nella legge quadro sulle aree protette.

Il procedimento istitutivo si è avvalso di specifici studi di fattibilità, redatti dalla Provincia di Teramo presso la Facoltà di Veterinaria della locale Università, propedeutici per la valutazione effettuata dal Ministero dell'Ambiente. L'Area Marina Protetta è stata istituita nel 2010 "Torre del Cerrano", ricade nei due Comuni di Pineto e Silvi, delimita 7 chilometri di costa e si estende fino a 3 miglia nautiche.

La scelta del nome "Torre del Cerrano" è legata ai simboli della storia e dell'identità di questo territorio: il Cerrano, torrente che scende dalle colline di Atri, dove si trovano gli splendidi calanchi, altra Area Protetta, che sfocia nella marina di Silvi; la Torre, utilizzata nel XVI secolo dagli spagnoli come baluardo contro i pirati saraceni, un fortilizio che completamente restaurato si affaccia fra le dune a 2 chilometri dal centro di Pineto, è da poco diventato sede dell'Area Marina Protetta.

Anche la scelta del logo (Figura 1) è stata fatta per evidenziare due peculiarità naturalistiche dell'area: lo Zafferanetto delle spiagge (*Romulea rollii*) e la Trivia adriatica (*Trivia multilirata*), elementi importanti per la loro rappresentatività di flora e fauna protette, ma anche e soprattutto per la loro estrema rarità in Adriatico; 25 Art. 36 della Legge 6 dicembre 1991, n.394 come modificato dall'art. 4 della Legge 344/97.

Con Decreto Ministeriale del 27 ottobre 1999 è stata istituita la *Segreteria Tecnica per le aree marine protette* con il compito di provvedere all'istruttoria per l'istituzione delle aree marine protette, di fornire supporto alla gestione, al funzionamento nonché alla progettazione degli interventi da realizzare anche con finanziamenti comunitari. Cfr. AA.VV., *Relazione sullo stato dell'Ambiente 2001*, Ministero dell'Ambiente, Roma 2001.

L'Area Marina Protetta ha concluso il suo percorso istitutivo con la pubblicazione, sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n.80, serie generale, del 7 aprile 2010, dei due Decreti istitutivi: il Decreto del Ministero Ambiente e Tutela del Territorio e del Mare del 21 ottobre 2009 e il Decreto del Ministero Ambiente e Tutela del Territorio e del Mare del 28 luglio 2009 n.218. Del Consorzio di Gestione, a cui lo Stato ha affidato la gestione con l'art.7 dello stesso decreto istitutivo, fanno parte i Comuni di Pineto e Silvi, la Provincia di Teramo e la Regione Abruzzo. L'atto costitutivo del Consorzio porta la data del 7 febbraio 2008.



Figura 1: Logo Area Marina Protetta Torre del Cerrano

La superficie dell'area protetta è di circa 37 km² e ricomprende una ristretta zona B un quadrato di circa 1 km di lato di fronte a Torre Cerrano, una zona C di 14 km², che si sviluppa per l'intera estensione del fronte mare fino a circa 2 km dalla costa (comunque più di 1 miglio marino) e un'ampia zona D di forma trapezoidale, di circa 22 km² che si estende fino al limite delle 3 miglia; dove esiste il riferimento fisico a 17 metri di profondità costituito dalle barriere sommerse dell'Oasi di ripopolamento

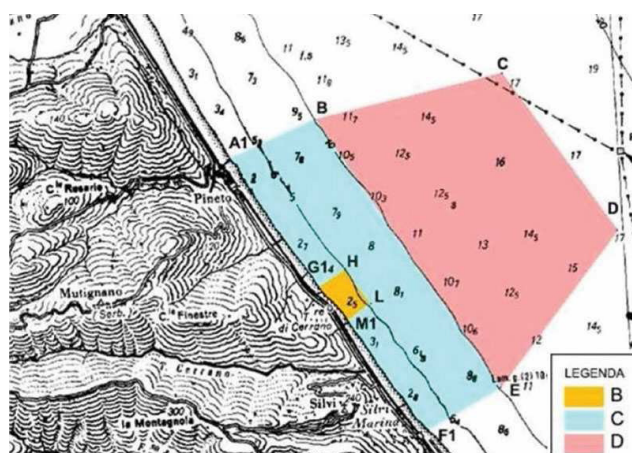


Figura 2: Cartografia della zona di Torre Cerrano (TE)

Ad ogni zona corrisponde un differente grado di tutela e, di conseguenza, un diverso regolamento di salvaguardia che è più rigido e stringente per la zona B e sempre più proteso ad un utilizzo maggiore verso la zona C ed oltre fino alla zona D, dove si possono riscontrare gran parte delle norme già vigenti nei codici e nella normativa ordinaria per la pesca e la navigazione.

L'Area Marina Protetta si estende fino a 3 miglia nautiche dalla costa e si sviluppa per 7 chilometri dei quali 2,5 km di duna sabbiosa lungo la riva. Esattamente dalla foce del torrente Calvano, che attraversa l'abitato di Pineto, fino al centro di Silvi, alla corrispondenza a mare della stazione ferroviaria. La superficie dell'Area Protetta è di circa 37 chilometri quadrati e ricomprende una ristretta zona B, un quadrato di circa un chilometro di lato di fronte a *Torre Cerrano*, una zona C di 14 chilometri quadrati, che si sviluppa per l'intera estensione del

fronte mare fino a circa 2 chilometri dalla costa e un'ampia zona D, di forma trapezoidale, di circa 22 chilometri quadrati che si estende fino al limite delle tre miglia; dove esiste il riferimento fisico a 17 metri di profondità costituito dalle barriere sommerse dell'oasi di ripopolamento ittico della Provincia di Teramo.

Il territorio comunale di Pineto e Silvi è inserito, dal punto di vista tettonicopaleogeografico, nell'Unità tettonica denominata: *Avanfossa periadriatica*, costituita da una profonda depressione, allungata parallelamente all'attuale linea di costa che fu interessata, durante il sollevamento della Catena Appenninica avvenuto nel Pliocene, da notevoli fenomeni di subsidenza. Tale fossa si è formata da sedimentazioni di materiali terrigeni a grana finissima, che generarono la formazione appartenente alle “*Argille grigio-azzurre*”, attribuite al Plio-Pleistocene. In seguito si depositarono materiali sabbioso-arenacei-conglomeratici creando una caratteristica zona di sedimentazione che va dall'ambiente marino a quello continentale, per il progressivo ritiro del mare dalla zona tra la fine del Pliocene e l'inizio del Quaternario, momento del definitivo ritiro del mare dall'area e del modellamento superficiale causato da agenti completamente diversi: acque superficiali (corsi d'acqua), agenti meteorici chimico-fisici e gravità, provocando la formazione di depositi alluvionali antichi terrazzati, di depositi alluvionali recenti, di depositi eluvio-colluviali e di quelli di piana costiera.

Dall'analisi delle informazioni e delle cartografie geologiche esistenti pertanto, la successione litostatigrafica è caratterizzata dall'affioramento di Formazione delle *Argille Azzurre* (FAA) e di *Depositi Continentali Quaternari*.

Il litorale di Pineto e Silvi Marina costituisce parte della lunga “spiaggia bassa” che si estende dal Monte Conero a nord, al promontorio di Lido Riccio nel comune di Ortona (CH) a sud. Questa estesa unità geomorfologica è suddivisa in numerose sottounità, più o meno interagenti tra loro, dato che l'apporto sedimentario al litorale è garantito dai principali corsi d'acqua (Tordino, Vomano e Pescara) e dalla deriva litorale; nel nostro caso l'unità fisiografica di riferimento è compresa, da sud a nord, tra le foci dei bacini idrografici dei torrenti Vomano e Pescara.

Gli studi sull'evoluzione della costa adriatica di questo settore, hanno dimostrato come la linea di riva ha subito profonde modificazioni sia nel pliopleistocene che durante l'Olocene (circa 20.000 anni fa), in concomitanza con l'alternanza di picchi di freddo e di caldo che hanno provocato una risalita del livello del mare post-glaciale, stabilizzatasi nell'emisfero boreale solo intorno ai 6.000 anni fa e che ha fatto arretrare la linea di costa all'interno delle valli fluviali fino a generare ampie baie.

Nell'ambito dell'areale sono presenti formazioni probabilmente riconducibili ad antiche vestigia portuali: in questo senso, l'approdo di Cerrano venne presumibilmente realizzato all'interno di questo ambiente in periodo romano su un'emergenza costiera situata in posizione facilmente difendibile per garantire una rapida comunicazione con l'entroterra e con il mare (vallata del Piomba, fosso Cerrano e vallata del Vomano).

La conformazione geomorfologica dell'area oggetto di studio, e precisamente del tratto collinare subito a ridosso di Torre Cerrano, fu interessata con tutta probabilità da crolli, dilavamenti e smottamenti che hanno causato profonde modificazioni del suo aspetto originario: ipotesi rafforzata dagli innumerevoli blocchi di conglomerato che un tempo occupavano le zone sommitali della collina e che ora, a seguito di tali alterazioni, si rinvengono in forma sparsa sul territorio sottostante. In Buccolini *et al.* (1991) vengono illustrate evidenze geomorfologiche nei pressi di Torre Cerrano che fanno pensare all'esistenza in queste zone di grandiosi fenomeni di deformazioni gravitative profonde. Queste deformazioni, attive probabilmente anche dopo il 1500, sono anch'esse responsabili dello sprofondamento in mare del porto di Atri che sembrerebbe sia stato attivo in maniera ininterrotta dall'epoca romana fino al XVI secolo.

A questo periodo di rapida crescita, compreso tra il 1500 e il 1900, fa seguito un periodo in cui iniziano processi erosivi alle foci fluviali e di arretramento della linea di costa.

I processi erosivi sono diventati sempre più importanti dal dopoguerra sino ai nostri giorni e costituiscono allo stato attuale, la principale tendenza sia del litorale adriatico che di tutta la penisola italiana. La fascia costiera ha subito una notevole contrazione della sua estensione negli ultimi decenni in seguito alla generale riduzione degli apporti solidi fluviali, in seguito alla costruzione o ampliamento delle opere marittime, alla distruzione dei bacini fluviali, all'urbanizzazione e all'errata gestione costiera, attività quest'ultima svolta anche a fini turistici con l'asportazione di notevoli quantità di materiale tolto per effetto dell'attività di pulizia meccanizzata degli arenili utilizzati nell'attività balneare.

Questa nuova conformazione ha inciso fortemente, in un solo trentennio, sulla deriva litorale interrompendo il trasporto di materiale solido leggero da nord verso sud: le aree sottoflutto rispetto ai venti dominanti (scirocco e grecale), quindi, sono state progressivamente interessate dall'erosione dovuta a forti correnti sottocosta che hanno eroso per mezzo delle ghiaie le spiagge sabbiose alterandone lo stato naturale.

Il clima dell'area in esame è di tipo mediterraneo, caratterizzato da aridità estiva e da un regime pluviometrico con un massimo in inverno ed un minimo in estate. I venti dominanti

variano a seconda della stagione: in inverno sono di provenienza meridionale (scirocco) mentre in estate sono di provenienza settentrionale (tramontana).

Per quanto riguarda il fitoclima, dall'analisi dei diagrammi termo pluviometrici di Pescara, Ortona e Vasto risulta l'appartenenza del territorio alla regione bioclimatica mediterranea, con un termotipo mesomediterraneo medio.

1.3 Strumenti internazionali di tutela per le aree marine e costiere e la rete Natura 2000

L'istituzione e gestione di un'area marina protetta riflette l'insieme di principi, obiettivi e modalità procedurali che si sono sviluppati nel tempo a livello sia internazionale, sia comunitario. La conoscenza di tale quadro giuridico si rende indispensabile per i gestori ed amministratori delle aree protette al fine della costituzione di un sistema coordinato e coerente (secondo le parole usate dall'Unione Europea).

Il diritto internazionale dell'ambiente può essere definito come un ramo specifico del diritto internazionale, che comprende quell'insieme di regole e principi che hanno come scopo sia la protezione dell'ambiente globalmente inteso, sia il controllo di quelle attività che rientrano nella giurisdizione nazionale e che possono ledere l'ambiente di un altro Stato, o di zone al di là della giurisdizione nazionale.

L'atto di nascita del diritto internazionale dell'ambiente è da sempre considerata la **Dichiarazione della Conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente umano**, tenutasi a Stoccolma nel 1972. Ad essa afferiscono gli elementi costitutivi del c.d. programma sull'ambiente: il Fondo Ambientale; il Programma delle Nazioni Unite sull'Ambiente (UNEP); la Dichiarazione sull'ambiente umano, con i suoi 26 principi e 106 Raccomandazioni. Della Dichiarazione di Stoccolma del 1972 ricordiamo soprattutto il **Principio 21**, secondo cui «*Gli Stati hanno il dovere di assicurare che le attività svolte nei limiti della propria giurisdizione non causino danni all'ambiente di altri Stati*». Alcune raccomandazioni prevedono, quindi, la conclusione di accordi per la protezione dell'ambiente tra Paesi vicini o della stessa regione. Sono raccomandati accordi e convenzioni per la protezione delle specie animali che popolano le acque internazionali e delle specie migratorie, nonché per la protezione di quelle aree naturali vicine o contigue.

Con la **Conferenza di Helsinki del 1° agosto 1975 sulla sicurezza e la cooperazione in Europa** (CSCE) ed in particolare, nel suo Atto finale, è ribadito il principio secondo cui ogni Stato Parte deve assicurarsi che le attività svolte sul proprio territorio non rechino nocimento all'ambiente di un altro Stato o delle regioni situate al di là dei propri limiti giurisdizionali.

Ma è solo alla fine degli anni '80 che si afferma con chiarezza la saldatura tra sviluppo e ambiente, concepiti come due fattori inscindibili. Il **Rapporto Brundtland** del 1987 precisa che per sviluppo sostenibile si deve intendere *«uno sviluppo delle attività umane idoneo a soddisfare le attuali esigenze dell'umanità senza pregiudicare la possibilità delle future generazioni di soddisfare le proprie»*. Concetto poi ripreso e sviluppato dalla **Risoluzione 228 della 44ª Assemblea Generale delle N.U.** del 1989.

Con la **Conferenza delle Nazioni Unite su ambiente e sviluppo**, tenutasi a Rio de Janeiro nel 1992, la Dichiarazione finale collega esplicitamente il problema della protezione dell'ambiente a quello dello sviluppo sostenibile. Nella Dichiarazione sono contenute regole, pur se non vincolanti, sulla conservazione, gestione e lo sviluppo sostenibile delle foreste. Oltre all'adozione della fondamentale **Agenda 21** - Piano di Azione per lo sviluppo sostenibile, da realizzare su scala globale, nazionale e locale con il più ampio coinvolgimento possibile di tutti i portatori di interesse che operano su un determinato territorio – a Rio 1992 si sono aperti alla firma tre Convenzioni miliari per la protezione della diversità biologica: la Convenzione sulla Biodiversità (o diversità biologica, **CBD**); la Convenzione quadro sui cambiamenti climatici (**CCC**) e la Convenzione contro la desertificazione (**CCD**). L'obiettivo comune perseguito dalle tre Convenzioni è la ricerca di soluzioni «globali» contro il degrado ambientale.

Tra i principali elementi innovativi della Conferenza di Rio, ricordiamo:

- 1) il riconoscimento della necessità di uno sviluppo sostenibile;
- 2) l'affermazione della responsabilità comune ma differenziata degli Stati in materia;
- 3) il principio di una partnership mondiale nello sforzo comune di salvaguardia dell'ambiente;
- 4) l'applicazione del principio precauzionale per la protezione ambientale.

È all'articolo 2 della CBD che troviamo la definizione di diversità biologica, quale *«variabilità tra organismi viventi di qualsiasi tipo compresi, tra gli altri, quelli terrestri, marini e di altri ecosistemi acquatici e i complessi ecologici dei quali questi sono parte; questo include la diversità all'interno delle specie, tra le specie e degli ecosistemi»*.

Nel corso della seconda Conferenza delle Parti contraenti la CBD (**COP 2**, nov 1995 - Jakarta, Indonesia), è approvato il Jakarta Mandate, con cui si adotta la decisione sulla biodiversità marina e costiera. Ma sarà solo nel 2004, in occasione della **COP 7** di Kuala

Lumpur, Malaysia che, con Decisione VII/28, si adotta ufficialmente il programma di lavoro sulle aree protette.

Sempre nell'ambito dei lavori della CBD, si sviluppa e adotta il c.d. **“approccio ecosistemico”**, metodologia generale per l'attuazione della Convenzione, che prevede la comunità umana come parte integrante degli ecosistemi e dei meccanismi che li regolano e non come “elemento disturbatore” dell'equilibrio naturale.

Dieci anni dopo Rio, si tiene in Sud Africa il Summit mondiale sullo sviluppo sostenibile (**Johannesburg 2002**), da cui sortisce la Dichiarazione di Johannesburg sullo sviluppo sostenibile e il Piano di applicazione delle decisioni della Conferenza. Tra gli **obiettivi** individuati dal Piano d'azione, la realizzazione entro il **2010** di una significativa riduzione dell'attuale tasso di perdita della biodiversità a livello globale, regionale e nazionale; il conseguimento dello sviluppo sostenibile; la protezione degli oceani e della pesca; la stabilizzazione a livelli non pericolosi per l'equilibrio del clima della concentrazione di anidride carbonica e degli altri gas serra.

In diritto internazionale si suole individuare un set di convenzioni internazionali per l'istituzione di un regime di protezione ambientale della flora e della fauna e della tutela della biodiversità. Le principali sono:

- La **Convenzione di Ramsar del 2 febbraio 1971, relativa alle zone umide di importanza internazionale**, in cui l'accento è posto non più sulla cattura o la distruzione in massa degli uccelli, ma sulla creazione di una o più zone umide di importanza internazionale come habitat degli uccelli acquatici in qualsiasi stagione;
- La **Convenzione sulla protezione del patrimonio culturale e naturale mondiale** (Parigi, 23 novembre 1972), con cui si provvede alla compilazione di un elenco ufficiale dei luoghi considerati quali patrimonio culturale e naturale appartenente alla comunità mondiale e alla protezione di certi habitat, soprattutto in seguito alla costituzione di parchi nazionali;
- La **Convenzione sul commercio internazionale delle specie di flora e di fauna selvatica in pericolo di estinzione - CITES** (Washington, 3 marzo 1973), con cui si compie un ulteriore passo in avanti nella protezione degli habitat naturali, con la previsione di una protezione non solo degli animali ma anche delle piante;
- La **Convenzione sulla conservazione delle specie migratorie appartenenti alla fauna selvatica** (Bonn, 23 giugno 1979), con cui si prevedono azioni concertate da parte di tutti quegli Stati che esercitano la propria giurisdizione in una delle zone interessate dalle specie migratorie protette; la cooperazione tra Stati per la ricerca scientifica, la ricostituzione degli

habitat naturali, la rimozione degli ostacoli alla migrazione delle specie espressamente elencate, nonché per la conclusione di nuovi accordi in materia di conservazione;

- La **Convenzione sulla conservazione della vita selvatica e dell'ambiente naturale in Europa** (Berna, 19 settembre 1979), che prevede che *«le Parti contraenti adotteranno le misure necessarie a mantenere o portare la presenza della flora e della fauna selvatiche ad un livello che corrisponda in particolare alle esigenze ecologiche, scientifiche e culturali, tenuto conto delle esigenze economiche e ricreative (...)»*.

- La **Convenzione per la prevenzione dell'inquinamento causato da navi – MARPOL** (Londra, 2 novembre 1973-17 febbraio 1978). Negli Annessi sono indicate le c.d. “Aree speciali”, tra cui figura il Mar Mediterraneo. Le aree sono definite speciali in riferimento al divieto di sversamento a mare.

- La **Convenzione sulla diversità biologica – CBD** (Rio, 5 giugno 1992). Il suo articolo 2 definisce “sostenibile” l’uso delle risorse biologiche secondo modalità e ad un ritmo che non ne comportino una riduzione a lungo termine e che salvaguardino la capacità di soddisfare le esigenze delle generazioni presenti e future. L’art. 8 a) prevede che gli Stati parte *«stabiliscono un sistema di aree protette ovvero aree dove è necessario adottare misure speciali per preservare la diversità biologica»*. La stessa **CBD** definisce un’area protetta come *«a geographically defined area which is designated or regulated and managed to achieve specific conservation objectives»*.

Si riporta, quindi, la definizione di area protetta da parte della **IUCN** (Unione Internazionale per la Conservazione della Natura, organizzazione internazionale non governativa): *«areas of land and/or sea especially dedicated to the protection and maintenance of biological diversity, and of natural and associated cultural resources, and managed through legal or other effective means»*.

A completare il quadro giuridico di riferimento, vi sono le Convenzioni sulla protezione dell’ambiente marino.

Oltre alla Convenzione di Londra del 1954, e le ulteriori Convenzioni, accordi e trattati ad essa correlati, ricordiamo in particolare la **Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare - UNCLOS** (Montego Bay 1982), la cui XII parte, sulla «protezione e preservazione dell’ambiente marino», sancisce l’obbligo di adottare le misure idonee a prevenire, ridurre o controllare l’inquinamento ed il dovere di informare gli Stati suscettibili di essere interessati da un inquinamento marino.

L’articolo 192, in particolare, pone a carico degli Stati «l’obbligo di proteggere e preservare l’ambiente marino». L’articolo 194, par. 5 comprende, nelle misure per la protezione e

conservazione dell'ambiente marino, anche tutte le misure necessarie per la protezione e la conservazione di rari o fragili ecosistemi, nonché degli habitat naturali delle specie minacciate di estinzione e di tutte le altre specie che vivono nel mare.

Particolare rilievo assume per l'Italia una delle convenzioni di diritto internazionale-regionale, ossia la **Convenzione per la protezione dell'ambiente marino e della regione costiera del Mediterraneo (Barcellona, 1976-1995)** con i suoi 7 Protocolli. Con la sua revisione nel 1995, sono stati recepiti i principi della Dichiarazione di Rio del 1992 su ambiente e sviluppo, in particolare:

- Il principio “chi inquina paga”;
- Il principio precauzionale;
- La gestione integrata della zona costiera;
- Gli obblighi di informazione e partecipazione del pubblico.

La Convenzione di Barcellona intende, principalmente, proteggere l'ambiente marino e le zone costiere prevenendo l'inquinamento, riducendo e se possibile, eliminando gli apporti di inquinanti di qualsiasi natura; garantire una gestione sostenibile delle risorse naturali, marine e terrestri; tutelare la natura e salvaguardare e valorizzare i siti ed i paesaggi d'interesse ecologico o culturale; rafforzare la solidarietà tra gli Stati rivieraschi del Mediterraneo gestendo il loro patrimonio comune e le loro risorse a vantaggio delle generazioni presenti e future; contribuire al miglioramento della qualità della vita.

L'art. 4.3 della Convenzione include tra gli obblighi generali delle Parti contraenti anche la gestione integrata delle zone costiere ed, ancora, l'art. 4.5 prevede che le Parti cooperino nella formulazione ed adozione di Protocolli che prescrivano misure concordate, procedure e standard per l'attuazione della Convenzione.

Ai nostri fini, rilevano soprattutto tre dei suoi Protocolli, ossia:

- il Protocollo per la protezione del Mar Mediterraneo dall'inquinamento proveniente da fonti ed attività situate sulla terraferma (c.d. **Protocollo LBS**);
- il Protocollo sulle aree specialmente protette e sulla diversità biologica nel Mar Mediterraneo (c.d. **Protocollo SPA/BD**);
- il Protocollo sulla gestione integrata delle zone costiere del Mediterraneo (c.d. **Protocollo ICZM**). Quest'ultimo Protocollo è stato aperto alla firma a Madrid il 21 gennaio 2008 e sottoscritto da 15 Parti contraenti la Convenzione di Barcellona, tra cui l'Italia e l'Unione Europea.

Relativamente agli **strumenti normativi per l'attuazione della politica ambientale comunitaria**, si considera che lo sviluppo della politica ambientale comunitaria è avvenuto

sia basandosi sulla applicazione e interpretazione dei pertinenti articoli dei Trattati costitutivi, sia grazie all'adozione, da parte delle istituzioni comunitarie, non soltanto di misure legislative (soprattutto Direttive) ma anche dei Programmi di Azione.

Con i Programmi di Azione – il primo dei quali è stato adottato a Parigi nel 1972 dai Capi di Stato e di governo della stessa Comunità - si definisce il coinvolgimento delle Istituzioni della Comunità Europea a tutela dell'ambiente.

Il più recente **VI Programma comunitario di Azione in materia di ambiente (2002-2012)**, indica i provvedimenti da prendere per contribuire alla realizzazione della strategia dell'UE in materia di sviluppo sostenibile. La strategia in esso delineata è ancora più ambiziosa in quanto tende a legare stabilmente politica ambientale e sviluppo sostenibile. La priorità assoluta per il Sesto Programma è la ratifica e l'attuazione del protocollo di Kyoto sull'abbattimento delle emissioni di gas serra dell'8% rispetto ai livelli del 1990, entro il 2008-2012.

La comunicazione che presenta il VI Programma rileva che per far fronte alle sfide ambientali odierne è necessario superare il mero approccio legislativo ed assumere un approccio strategico, che dovrà sfruttare vari strumenti e provvedimenti per influenzare il processo decisionale negli ambienti imprenditoriale, politico, dei consumatori e dei cittadini. La comunicazione individua, quindi, quattro settori di intervento prioritario, tra cui **“Natura e biodiversità”**: l'obiettivo consiste nel proteggere e ripristinare la struttura e il funzionamento dei sistemi naturali, arrestando l'impovertimento della biodiversità sia nell'Unione Europea che su scala mondiale.

Tra i settori di intervento del **diritto comunitario, ricordiamo i principali:**

- Inquinamento atmosferico;
- Inquinamento delle acque - Direttiva n. 2000/60/CE (WFD);
- Smaltimento e trattamento dei rifiuti;
- Inquinamento da rumore;
- Valutazioni ambientali: Direttiva VAS 2001/42/CE; Direttive VIA n. 85/337/CE, n. 97/11/CE, n. 2003/35/CE;
- **Protezione della flora e della fauna: Direttiva n. 79/409/CEE** del 2 aprile 1979 per la protezione degli uccelli selvatici (c.d. **“Direttiva Uccelli”**); **Direttiva 92/43/CEE** del 21 maggio 1992, relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche (c.d. **“Direttiva Habitat”**) recepite in Italia con Regolamento D.P.R. 8 settembre 1997 n. 357, modificato e integrato dal D.P.R. 120 del 12 marzo 2003.

Il Consiglio delle Comunità Europee, con la **Direttiva Habitat**, ha adottato un provvedimento di grande interesse e rilevanza per la salvaguardia, la protezione e il miglioramento della

qualità dell'ambiente, conformemente, tra l'altro, ai dettati della Convenzione di Montego Bay sul diritto del mare del 1982. Sappiamo, infatti, che la Convenzione sul diritto del mare del 1982 prevede, tra le misure dirette a prevenire, ridurre o controllare l'inquinamento dell'ambiente marino, l'istituzione di zone specialmente protette.

Con la direttiva 92/43/CEE, che ha lo scopo principale di promuovere il mantenimento della biodiversità, tenendo conto al tempo stesso delle esigenze economiche, sociali, culturali e regionali, si ribadisce la necessità di designare Zone Speciali di Conservazione, su proposta degli Stati membri o, in casi eccezionali, della stessa Comunità. Viene così contemplata la costituzione di una rete ecologica europea coerente di Zone Speciali di Conservazione, denominata **Natura 2000**, che comprende anche le Zone di Protezione Speciale (ZPS) classificate dagli Stati membri a norma della **Direttiva Uccelli**.

All'articolo 1 della Direttiva Habitat è specificato che con "Zone Speciali di Conservazione" (ZSC) si intende *«un sito di importanza comunitaria designato dagli Stati membri mediante un atto regolamentare, amministrativo e/o contrattuale in cui sono applicate le misure di conservazione necessarie al mantenimento o al ripristino, in uno stato di conservazione soddisfacente, degli habitat naturali e/o delle popolazioni delle specie per cui il sito è designato»*.

Le specie definite di interesse comunitario sono quelle in pericolo, vulnerabili, rare, ovvero endemiche, e come tali bisognose di particolare attenzione, data la specificità del loro habitat e/o le incidenze potenziali del loro sfruttamento sul loro stato di conservazione.

La procedura da seguire per l'istituzione di un Sito di Importanza Comunitario e, quindi, di Zona Speciale di Conservazione, consiste nelle seguenti fasi:

- a - Innanzitutto, ogni Stato membro propone un elenco di siti, con l'indicazione dei tipi di habitat naturali e delle specie locali.
- b - L'elenco, con le informazioni su ogni sito, viene trasmesso alla Commissione
- c - La Commissione, quindi, elabora d'accordo con ognuno degli Stati membri un progetto di elenco dei Siti d'Importanza Comunitaria.
- d - Infine, viene fissato dalla Commissione, secondo la procedura di cui all'art. 21 della Direttiva *Habitat*, un elenco dei siti selezionati come Siti d'Importanza Comunitaria.
- e - I siti così selezionati devono essere designati, dai rispettivi Stati membri, come Zone Speciali di Conservazione, stabilendo le priorità ai fini del mantenimento o ripristino di uno o più tipi di habitat, nonché alla luce dei rischi di degrado e di distruzione che incombono su detti siti.

In **Italia** si è proceduto alla individuazione delle aree da parte delle Regioni e delle Province autonome. Tali elenchi sono stati presentati, quale formale richiesta di designazione, al Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare - Direzione Generale per la Protezione della Natura (formulario standard e cartografia). Il Ministero, verificatane la completezza e congruenza delle informazioni acquisite, rispetto al format comunitario, ha trasmesso alla Commissione Europea tale elenco di siti, con i relativi formulari e cartografie. Infine, dopo la pubblicazione da parte della Commissione delle liste dei siti proposti, il Ministero ha pubblicato le liste dei siti italiani con un proprio Decreto, prevedendo di designare tali siti (SIC) come Zone Speciali di Conservazione (ZSC) con proprio successivo Decreto, d'intesa con le Regioni e Province autonome interessate.

La costituzione di tale rete comunitaria contiene diverse innovazioni. Innanzitutto, la conservazione della biodiversità europea viene realizzata tenendo conto delle esigenze economiche, sociali e culturali, nonché delle particolarità regionali e locali. Inoltre, vi è la considerazione del valore delle aree seminaturali: conservazione sia degli habitat naturali (quelli meno modificati dall'uomo) sia degli habitat seminaturali (ad es. aree ad agricoltura tradizionale, boschi utilizzati, pascoli, ecc.). Infine, si riconosce il valore della secolare presenza dell'uomo e delle sue attività tradizionali.

I principi, gli obiettivi e le modalità procedurali evincibili dai summenzionati strumenti e sistemi devono essere tenuti presenti nelle varie fasi della vita di un'Area Marina Protetta - ossia nella sua individuazione come area di reperimento; istituzione con decreto del Ministero dell'Ambiente; individuazione del soggetto preposto alla sua gestione e relativo affidamento in gestione; gestione adattativa - al fine della costituzione di un sistema di aree protette coordinato e coerente a livello non solo nazionale, ma anche comunitario e internazionale.

CAPITOLO 2

COMUNITA' EUROPEA E FONDI COMUNITARI

La Comunità Europea (CE) è stata istituita con il trattato di Roma nel 1957, ha come obiettivo principale la realizzazione di un grande mercato comune senza frontiere interne.

L'avvento dell'Unione Europea (UE), nel 1992, non ha determinato la scomparsa della Comunità economica europea. Quest'ultima resta infatti una componente dell'UE e viene definita "Comunità Europea".

L'articolo I del trattato che istituisce la CE stabilisce che questa ha il compito di promuovere nell'insieme della Comunità:

- Uno sviluppo armonico, equilibrato e sostenibile delle attività economiche;
- Un livello elevato di occupazione e di protezione sociale e pari opportunità tra donne e uomini;
- Una crescita duratura e non inflazionistica;
- Un elevato livello di competitività e di convergenza dei risultati economici;
- Un livello elevato di protezione e miglioramento della qualità dell'ambiente, l'innalzamento del livello e della qualità della vita, la coesione economica e sociale e la solidarietà tra gli stati membri;

Per perseguire tale risultato, la CE elabora una serie di politiche settoriali, in particolare nei settori dei trasporti, della concorrenza, della pesca e dell'agricoltura, dell'asilo e dell'immigrazione, dell'energia e dell'**ambiente** ed a queste affianca delle misure di sostegno economico messe a disposizione sia ai singoli che alle collettività per mezzo di molteplici opportunità di finanziamento con la finalità di:

- Ridurre il divario economico e strutturale tra le regioni europee;
- Promuovere la coesione sociale ed economica dell'Unione Europea;
- Rafforzare la competitività e la realizzazione del mercato unico comunitario.

Queste finalità vengono finanziate attraverso l'adozione di Fondi e Politiche interne e possono essere distinte, sostanzialmente, secondo la loro modalità di gestione in due principali raggruppamenti:

- I. Finanziamenti comunitari a gestione diretta (Fondi Diretti)
- II. Finanziamenti comunitari a gestione indiretta (Fondi Indiretti)

Con i “Finanziamenti comunitari a gestione diretta” si instaura un rapporto diretto tra i fruitari dei fondi e la Commissione Europea quale ente erogatore e gestore dei fondi comunitari. La Commissione Europea, attraverso le Direzioni Generali (DG) o le apposite Agenzie da esse incaricate, gestisce in modo diretto i finanziamenti, assegna i fondi e stabilisce automaticamente i criteri e i principi di funzionamento, nonché le procedure di selezione, assegnazione, il controllo e l’audit (valutazione finanziaria e tecnica ex post ed ex ante del progetto) dei vari interventi finanziari.

I Fondi Diretti sono contributi finanziari a carico del bilancio comunitario, sono a fondo perduto e coprono una percentuale variabile di costi ammissibili riferito a ciascun progetto e pertanto ai richiedenti viene richiesta una co-partecipazione finanziaria. Il cofinanziamento deve essere quindi integrato da risorse proprie del beneficiario. I costi generalmente ammissibili riguardano spese di personale, viaggi, vitto e alloggio, e spese riferite ad attività soft (scambi di esperienze e di migliori pratiche, organizzazione di seminari e convegni). Tali finanziamenti sono accordati a beneficiari esterni (organizzazioni pubbliche e private, università, imprese, parti sociali e organizzazioni non governative, ecc) che presentano proposte di progetti atti a promuovere l’attuazione delle politiche comunitarie nei vari settori di riferimento delle varie DG quali ambiente, cultura, ricerca, supporto allo sviluppo di Paesi Terzi, ecc. I progetti presentati dai partecipanti necessitano di regola di un partenariato transnazionale composto da enti di più stati membri. Generalmente solo le persone giuridiche possono presentare domanda. La partecipazione è spesso aperta anche ai Paesi EFTA/SEE (Norvegia, Liechtenstein, Svizzera, Islanda).

I Fondi Diretti vengono attuati tramite: Programmi Comunitari e le Azioni.

I **Programmi Comunitari** sono strumenti di finanziamento diretto adottati al fine di sostenere una specifica politica comunitaria relativa a diverse aree tematiche quali: agricoltura, ambiente, cultura, energia, istruzione e formazione, ricerca e sviluppo, trasporti ecc. Si fondano su un atto regolativo di base (Regolamento o Decisione) che ha una durata pluriennale, generalmente coincide con quella delle prospettive finanziarie ed è gestito dalla Direzione Generale competente, attraverso la pubblicazione periodica di bandi per l’erogazione di finanziamenti. L’avvio del procedimento iniziale avviene attraverso la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale dell’Unione Europea e/o attraverso il sito web delle singole Direzioni Generali della Commissione europea. Uno dei requisiti essenziali per la partecipazione ai Programmi Comunitari è la dimensione transnazionale. I Programmi Comunitari prevedono la costituzione di partenariati tra associazioni, ONG, università, centri

di ricerca, enti e imprese sia pubblici che privati, presenti nei diversi stati membri, favorendo l'interscambio di esperienze e la conoscenza tra le diverse realtà dell'Unione Europea.

Le **Azioni** sono adottate dalla commissione europea senza un atto di base e regolate dall'articolo 49.2 del Regolamento finanziario. Si dividono in **Azioni Pilota, Azioni Preparatorie, Azioni di natura puntuale o permanente e Stanziamenti destinati al funzionamento di ogni istituzione.**

L'aggiudicazione delle risorse gestite direttamente dalla Commissione Europea avviene attraverso le procedure cosiddette di "Call for proposals", cioè inviti (regolamentati attraverso al pubblicazione di Bandi) a presentare proposte e "Call for tender" cioè gare d'appalto. Nel primo caso i progetti non vengono mai finanziati sotto forma di copertura totale in quanto viene chiesto una forma di cofinanziamento che varia da un minimo del 35% al massimo dell'85%.

I progetti vengono selezionati in base alla qualità delle proposte a fronte degli obiettivi e delle priorità fissate. Vengono valutate le risponderne dei budget rispetto alla fattibilità delle azioni delineate nella proposta, la composizione della partnership e la sostenibilità intesa come possibilità di proseguire autonomamente l'azione dopo la fine del finanziamento.

Con i “**Finanziamenti comunitari a gestione indiretta**” si affida agli Stati membri, attraverso le amministrazioni nazionali e regionali, la gestione dei finanziamenti. Tali contributi avvengono attraverso l'adozione di “**Fondi**” e perseguono gli obiettivi che gli Stati membri e le Istituzioni comunitarie concordano all'inizio di ogni periodo di programmazione per far fronte alle difficoltà strutturali ed attuare il principio di coesione economica e sociale all'interno dell'Unione Europea. Le autorità nazionale, regionali o locali hanno il compito di programmare gli interventi, emanare i bandi e gestire le risorse comunitarie nonché integrare con proprie risorse finanziarie le azioni strutturali.

Gli stanziamenti si suddividono nei seguenti fondi: Fondi Strutturali, Fondo Agrario Europeo per lo sviluppo Rurale e Fondo Europeo per la Pesca e la gestione avviene attraverso Programmi operativi di tipo Nazionale (PON), Regionale (POR) o Interregionale (POIN).

2.1 La progettazione partecipata di una candidatura ad un finanziamento UE

L'Unione Europea mette a disposizione ingenti risorse finanziarie per l'attuazione delle diverse politiche comunitarie. Per poter accedere a questi fondi è necessaria l'applicazione di metodologie e strumenti in grado di garantire una elevata qualità delle proposte progettuali.

Ma perché spesso i progetti ricevono delle sonore bocciature? Secondo la Commissione europea i principali motivi che portano alla decisione di respingere la richiesta di finanziamento sono: analisi di contesto inadeguate, scarsa rispondenza alle politiche comunitarie, impatti non verificabili, documenti di progetto imprecisi, visione di breve termine, proposte dominate dall'offerta e dalla pressione all'esborso.

Quindi, per progettare in modo corretto occorre innanzitutto applicare delle metodologie adeguate che rientrano nella disciplina del project management. In particolare, a livello comunitario si parla spesso di **PCM** - *Project Cycle Management* (gestione del ciclo di progetto), metodi **GOPP** - *Goal Oriented Project Planning* (pianificazione di progetto orientata all'obiettivo), approccio del **Quadro Logico** (*LFA* – *Logical Framework Approach*), ecc.; niente altro che tecniche e strumenti utili per affrontare in modo esaustivo e completo i diversi aspetti in grado di influenzare la qualità della nostra proposta.

Politiche, programmi e bandi

Il bando è la conclusione di un processo iniziato molto tempo prima. Dovrebbe essere innanzitutto chiaro che le risorse finanziarie messe a disposizione dal bilancio europeo attraverso i bandi servono per sostenere progetti in grado di favorire l'applicazione concreta delle politiche europee.

Le politiche pubbliche in generale (e quindi anche quelle europee) sono processi che partono dalla identificazione di un problema di interesse generale (es. la perdita di biodiversità) per arrivare, attraverso una serie di decisioni interrelate prese da diversi soggetti che hanno titolo ad intervenire, ad una soluzione (es: la rete Natura 2000). Anche il progetto è, alla sua scala realizzativa, tutto ciò che consente di passare da una situazione negativa attuale (il problema) ad una situazione desiderata futura (la vision). Della serie: essere visionari per essere concreti. L'elaborazione delle politiche a livello europeo chiama in gioco diverse istituzioni (la Commissione, il Parlamento, il Consiglio dell'Unione Europea, gli organismi consultivi) e diversi livelli di governo, dal livello europeo a quello regionale, in un'ottica di *multilevel*

governance. Ciò implica la necessità, per chi si occupa o aspira alla preparazione di progetti europei, di conoscere le diverse politiche (europee, nazionali e regionali) di riferimento e monitorarne l'evoluzione nel corso del tempo.

Un ulteriore aspetto da considerare è che l'Unione Europea attua una programmazione pluriennale del bilancio comunitario. Infatti le cosiddette prospettive finanziarie abbracciano un orizzonte temporale molto ampio: conclusasi l'Agenda 2000 (2000 – 2006) si è entrati da poco nel periodo 2007 – 2013. Ciò significa che da qui al 2013:

- sono definite le priorità da affrontare;
- sono state allocate le risorse finanziarie nelle diverse **rubriche di bilancio** (competitività e coesione per la crescita e l'occupazione; gestione e conservazione delle risorse naturali; libertà, sicurezza, giustizia e cittadinanza; l'Unione Europea come attore globale, ecc.);
- esistono gli **strumenti finanziari** (a carattere tematico/settoriale, di durata pluriennale e definiti attraverso atti giuridici) che possono finanziare i progetti volti a favorire l'attuazione delle politiche UE.

Sugli strumenti di finanziamento che l'Europa mette a disposizione di organizzazioni pubbliche e private, occorre rilevare come i canali utilizzati siano due: indiretto e diretto.

Il **canale indiretto** prevede la negoziazione e il trasferimento dei fondi agli Stati Membri. Questi ultimi, attraverso autorità centrali e regionali, gestiscono materialmente le risorse e le rendono disponibili attraverso i bandi. Oltre il 76% del bilancio comunitario viene gestito secondo questa modalità. Il canale indiretto viene utilizzato principalmente per:

- conseguire gli obiettivi della politica di coesione. A tale scopo i **fondi strutturali** (per l'Italia FESR – Fondo Europeo di Sviluppo Regionale e FSE – Fondo Sociale Europeo) alimentano i Programmi Operativi Nazionali – PON (per la ricerca, i trasporti, l'istruzione, ecc.), i Programmi Operativi Interregionali – POIN (per l'energia rinnovabile, la cultura, il turismo), i Programmi Operativi Regionali (per la convergenza, la competitività regionale e l'occupazione) e i Programmi per la cooperazione territoriale (transfrontaliera, transnazionale ed interregionale);
- sostenere lo **sviluppo rurale**, che costituisce il secondo pilastro della Politica Agricola Comunitaria, attraverso i Piani di Sviluppo Rurale – PSR.

La logica di questi fondi a gestione indiretta è chiara: esistono differenze di sviluppo tra i territori che compongono l'Unione che richiedono, in un'ottica di sussidiarietà, una calibratura degli strumenti e delle risorse secondo le diverse specificità territoriali. Il tutto all'interno di una cornice unitaria definita dalle Istituzioni UE e dagli Stati Membri. Quando si parla di “**fondi europei che tornano indietro a Bruxelles**”, ci si riferisce proprio a risorse

che, rese disponibili attraverso il canale indiretto, non vengono spese dagli Stati Membri entro i tempi stabiliti e quindi sono soggette al disimpegno automatico. Il **canale diretto** riguarda, invece, circa il 22% del bilancio europeo ed è costituito da programmi gestiti a livello centrale dalle Direzioni Generali della Commissione Europea o da sue Agenzie Esecutive. Si tratta di **programmi tematici e pluriennali**, ad esempio in materia di ambiente (il Life +), ricerca (il VII Programma Quadro), istruzione (il Programma Integrato per l'Apprendimento permanente), interventi a favore dei giovani (Gioventù in azione), cooperazione con i paesi terzi e così via.

Nel caso del canale diretto i fondi “non partono affatto da Bruxelles” se non si è in grado di rispondere agli inviti a presentare proposte (i bandi), che periodicamente vengono lanciati, con progetti che abbiano un **reale carattere europeo** e che siano in grado di fronteggiare, dal punto di vista qualitativo, la concorrenza delle altre proposte che arrivano da tutte le aree dell'UE. In generale, le *performances* sul canale diretto non sono ancora soddisfacenti proprio perché gli attori locali:

- sono poco informati sui programmi di finanziamento a gestione diretta;
- non adottano le metodologie giuste per predisporre un progetto di qualità;
- non tengono conto della complementarietà tra i programmi dei due canali.

È utile riassumere le considerazioni sopra espresse:

- il bando finanzia progetti necessari per l'implementazione di una politica comunitaria la cui elaborazione è sicuramente iniziata molto tempo prima;
- il bando fa riferimento, nella maggior parte dei casi, ad una programmazione di tipo pluriennale e a strumenti di finanziamento tematici e settoriali, a gestione diretta o indiretta;
- il bando scade normalmente dopo 60/90 gg, periodo insufficiente per la predisposizione di un progetto valido.

Le conclusioni appaiono ovvie; per progettare con successo:

- è necessario conoscere la programmazione, le politiche e gli strumenti di finanziamento europei (diretti ed indiretti);
- non è necessario attendere la pubblicazione del bando, ma è invece possibile ed auspicabile programmare strategicamente la propria partecipazione;
- è importante fare ricorso a metodologie appropriate per la definizione della proposta progettuale che si intende candidare al finanziamento.

La progettazione

Progettare vuol dire però organizzare risorse (umane, strumentali) per il raggiungimento di obiettivi (specifici, misurabili, accessibili e realistici) nel rispetto di vincoli (tempi, costi). Il

termine progetto è comunemente usato per designare tipi di intervento con dimensioni e caratteristiche molto diverse tra loro: è un “progetto” la ristrutturazione di un palazzo fatiscente di un centro storico urbano così come è un “progetto” un intervento finalizzato a mettere in rete le aree protette marine e costiere dell’Adriatico (Foto AdriaPAN).

La distinzione tra le due diverse categorie di progetto (opere civili/infrastrutture e non infrastrutturali/sociali) è spesso ancora oggi operata, per giustificare un approccio di progettazione molto diverso. Accade quindi che, in vari casi, la sopravvalutazione degli aspetti tecnici e la sottovalutazione degli aspetti socioeconomici rallenti o addirittura blocchi interventi. Il contesto reagisce all’intervento progettuale e questo avviene con logiche a volte diverse da quelle che sono state previste. Si tratta, evidentemente, di casi in cui:

- l’informazione e la negoziazione con gli attori implicati non sono stati sufficienti;
- i fenomeni che in questi casi vengono spesso chiamati il “rifiuto ad accettare il progetto” o la “resistenza al cambiamento da parte dei beneficiari” sono indici invece di chiari errori e di vincoli nella fase di progettazione degli interventi;
- si tratta di sottovalutazione degli aspetti economici, sociologici, o istituzionali e della sopravvalutazione degli aspetti tecnici.

Progettare implica tre dimensioni rispetto alla visione temporale dei fenomeni:

- una riflessione sul passato. È importante apprendere da esperienze precedenti ed interventi simili;
- un’analisi sul contesto presente. Occorre raccogliere informazioni e dati per descrivere ed analizzare il contesto di intervento. La partecipazione dei beneficiari a tale fase è fondamentale per garantire la rilevanza e la pertinenza della proposta progettuale e costituisce una garanzia per l’appropriazione del progetto da parte degli stessi;
- un’anticipazione del futuro. Si tratta di “coltivare sogni e raccogliere impatti”, facendo sì che eventi e comportamenti individuali e collettivi si traducano in realtà. In tal senso, l’anticipazione, la complessità della realtà e le difficoltà di trattare l’incertezza, obbligano i progettisti e tutti gli attori interessati alla progettazione ad un esercizio di modestia e di realismo (Rossi, 2006).

I tre principali protagonisti della programmazione e della progettazione sono, in linea generale:

- i decisori politici, i quali sono portatori, sulla base del mandato dei cittadini, di valori e di linee programmatiche;
- gli esperti, portatori di un know-how tecnico-specialistico e orientati a fornire soluzioni;

- i beneficiari e gli altri soggetti coinvolti in una determinata situazione, definiti attori-chiave (*stakeholders*); questi di solito sono portatori soprattutto di problemi, di bisogni insoddisfatti. Spesso l'ago della bilancia pende a favore delle prime due categorie, quindi la sfida per una progettazione di qualità è quella di ricercare un equilibrio fra le tre componenti.

L'analisi dei problemi

Si è visto come il progetto parta da un problema per proporre una soluzione. Una particolare attenzione riveste quindi l'**analisi dei problemi** (*problem setting*). È consigliabile riflettere su alcune caratteristiche dei problemi.

Il problema è qualcosa che prima o poi possiamo risolvere a partire da dati noti. Ergo: prima di tuffarsi a capofitto sulle soluzioni è necessario raccogliere dati oggettivi sul problema che si intende affrontare per dimostrarne l'evidenza, la rilevanza a livello europeo, la pertinenza con le esigenze dei beneficiari. Siamo davanti ad un problema o ad una **condizione**? Tipicamente, la condizione è generatrice di problemi. Si prenda, ad esempio, la cecità; essa, paradossalmente, non è un problema ma la condizione che genera problemi: non permette di leggere, guardare opere d'arte, muoversi liberamente, ecc. Su questi problemi è possibile ragionare per individuare possibili soluzioni: il braille, i percorsi audio tattili nei musei, i cani guida. Inoltre, qualcosa che per alcuni è una condizione, per altri è un problema. Se si considera la pressione fiscale, per gli imprenditori di un dato territorio è una condizione, per il Governo è invece un problema sul quale intervenire. Ergo: è importante ragionare sui rapporti di causa effetto. Tornando agli imprenditori, si potrebbe scoprire che l'elevata pressione fiscale (condizione sulla quale essi non possono intervenire) genera: difficoltà ad assumere nuovi lavoratori, bassi investimenti in ricerca e sviluppo o in formazione del personale, ecc.; questi ultimi sono i problemi sui quali essi possono intervenire con una progettualità adeguata.

Il problema è anche un **riduttore di complessità**. Ovvero, esistono sempre una serie di fattori esterni, che non sono sotto il controllo di chi svolge il progetto, ma che si debbono verificare affinché il problema possa essere risolto. Ciò vuol dire che un buon progettista identifica questi fattori esterni (che sono dei fattori di rischio) e adotta dei piani di emergenza – *contingency plans* per reagire al venir meno di quelle ipotesi e garantire la fattibilità dell'intervento progettuale.

La qualità dei progetti

Il tema della qualità nella progettazione è un tema importante e sentito su cui dibattono da anni i responsabili delle politiche di sviluppo. Le domande a cui si dovrebbe rispondere in fondo sono semplici: i programmi che abbiamo finanziato sono stati utili? Hanno risolto i

problemi dei beneficiari? E chi sono stati veramente i beneficiari? Questo tipo di riflessione è certamente più rilevante e frequente quando si tratta di fondi pubblici, laddove chi li ha impegnati sarebbe tenuto a garantire che essi siano stati usati per fini di utilità sociale (Bussi, 2002).

Elementi che determinano la qualità di un progetto (europeo) sono la **rilevanza**, la **fattibilità** e la **sostenibilità**.

Un progetto è **rilevante** quando:

- è coerente con le politiche di riferimento a livello europeo nazionale e regionale;
- è coerente con le politiche trasversali dell'UE: pari opportunità, utilizzo delle TIC, sviluppo sostenibile, ...;
- risponde ai bisogni dei beneficiari e dei portatori di interesse;
- produce un valore aggiunto europeo.

Un reale valore aggiunto europeo è determinato da componenti quali:

1. la dimensione transnazionale. Ciò vuol dire che gli obiettivi principali sono iscritti dentro un contesto che coinvolge più territori europei, con un impatto significativo su di essi e con l'intento di produrre risultati non ottenibili senza una significativa cooperazione su scala europea;
2. la partnership. Esiste una rete di relazioni fiduciarie che coinvolge gli attori chiave di diversi stati membri, con un bilanciamento orizzontale e verticale;
3. la presenza di attività di disseminazione, trasferibilità e replicabilità dei risultati del progetto (prodotti, servizi, metodi, esperienze). L'UE finanzia un numero relativamente basso di progetti ed ha interesse che essi abbiano una visibilità significativa e che un ampio numero di soggetti possa beneficiare dei risultati raggiunti;
4. il grado di innovazione. Ovvero, il progetto deve dimostrare di rappresentare un chiaro passo in avanti rispetto allo stato dell'arte. L'innovazione può essere di prodotto, di processo o legata semplicemente a nuovi modelli organizzativi.

La **fattibilità** del progetto è invece legata ai seguenti aspetti:

- tecnico/amministrativi. Ciò che si dichiara di voler fare è realmente realizzabile? Esistono tutte le autorizzazioni?
- economici. In termini di analisi costi/benefici i risultati del progetto sono coerenti con le risorse finanziarie richieste? Le stime dei costi sono effettuate secondo principi di economicità ed efficienza?
- capacità e competenze. Le organizzazioni e i soggetti coinvolti sono in possesso di tutto l'expertise necessario per portare avanti l'azione? Ci sono sufficienti e dimostrate esperienze

in materia di gestione di progetti complessi? La struttura finanziaria è in grado di garantire il cofinanziamento necessario?

La **sostenibilità** del progetto dipende dalla capacità di generare impatti significativi e durevoli nel tempo sui beneficiari. Ovvero, l'UE è interessata a sostenere azioni in grado di continuare ad erogare prodotti e servizi anche quando si chiude il rubinetto del finanziamento comunitario. La sostenibilità inizia con il design del progetto ed è legata a fattori quali il supporto politico, l'utilizzo di tecnologie appropriate, la protezione ambientale, le capacità istituzionali e di management, etc.

La gestione del ciclo di progetto

Il *Project Cycle Management* (PCM) è il metodo introdotto dalla Commissione Europea per l'identificazione, la formulazione, l'attuazione e la valutazione di progetti e programmi. Esso prevede un approccio tale da garantire l'adozione di progetti ed interventi fattibili e sostenibili nel lungo periodo e coerenti con i bisogni e le aspettative dei beneficiari. Gli obiettivi della metodologia sono quelli di:

- garantire un approccio multidisciplinare alla progettazione, attraverso l'integrazione delle competenze;
- assicurare un'effettiva partecipazione al ciclo progettuale dei portatori d'interesse;
- abituare tutti gli attori della progettazione a pensare in termini di "problemi" (la situazione negativa da affrontare) e "soluzioni" (la situazione desiderata futura) piuttosto che in termini di attività o "mancanza di?" (tipicamente un approccio di *management by objectives*).

Ogni progetto segue un ciclo, composto da sei fasi:

- programmazione, in cui le decisioni politiche "a monte" di un singolo intervento progettuale sono prese; questa è la fase in cui l'UE stabilisce, di concerto se del caso con gli Stati Membri, le linee guida di un programma ed emette quindi "il bando";
- identificazione, in cui vengono analizzati i portatori di interesse (*stakeholders*), i problemi e le relazioni causa effetto, gli obiettivi e le strategie. Lo scopo di questa fase è favorire l'individuazione di idee progetto rilevanti;
- formulazione, in cui, come risultato di una fase di studio di fattibilità, la proposta progettuale assume la sua veste definitiva, con l'utilizzo della matrice del quadro logico che consente una descrizione dell'obiettivo generale, dello scopo, dei risultati e delle attività secondo un approccio che procede dal generale al particolare. Inoltre vengono definite le ipotesi, gli indicatori e le relative fonti di verifica. L'*output* di questa fase è la generazione di un'idea progetto fattibile e sostenibile (oltre che rilevante);

- finanziamento, in cui, attraverso il monitoraggio delle diverse opportunità, viene individuato un programma ed un bando specifico rispetto al quale il progetto manifesta coerenza ed è quindi finanziabile. In questa fase, si compila il formulario di candidatura, si producono i documenti amministrativi e, se si è bravi e fortunati, si ottiene la sovvenzione dall'UE;
- realizzazione dell'intervento progettuale, al cui interno si svolgono le azioni di monitoraggio e valutazione in itinere;
- valutazione ex-post, in cui si avvia una riflessione sui risultati raggiunti dal progetto, riflessione che dovrebbe indurre i responsabili della programmazione a definire programmi sempre migliori o anche fornire elementi utili per l'identificazione di ulteriori idee-progetto nell'ambito di quel programma.

Partecipazione e PCM

La partecipazione può essere definita come un qualsiasi processo che coinvolge i portatori d'interesse nella risoluzione dei problemi o nell'implementazione delle decisioni, e utilizza l'*input* degli *stakeholders* per prendere decisioni migliori. Si tratta di un processo o di una serie di azioni, impatti ed effetti e non di una singola attività.

Lo scopo ultimo della partecipazione è prendere decisioni migliori, cioè più informate, più sostenibili, riconosciute ed implementabili.

Si suggeriscono tre principi sui quali costruire una efficace partecipazione:

- *Value-based*. La partecipazione è più efficace se i decisori politici e gli esperti, nel progettare un processo di partecipazione, riconoscono e validano i valori dello *stakeholder*;
- *Decision-oriented*. L'efficace partecipazione dello *stakeholder* sostiene un robusto processo decisionale;
- *Objectives-driven*. È importante gestire le aspettative del processo di partecipazione ed essere chiari circa il ruolo degli *stakeholders* nel processo decisionale.

Esistono cinque differenti livelli crescenti di partecipazione: informazione, consultazione, coinvolgimento, collaborazione, empower. Il PCM supporta il principio della partecipazione sotto due aspetti:

- richiede specificamente che i proponenti di progetto identifichino gli attori chiave e spieghino perché e come partecipano (o non partecipano) alla progettazione, all'attuazione ed alla valutazione;
- il metodo fornisce strumenti standard a tutti i proponenti (ad esempio, *Workshop* partecipativi strutturati, Matrice del Quadro Logico, ecc.).

Di seguito vengono descritti tre Programmi Europei, che rientrano nei finanziamenti indiretti (Adriatic IPA-CBC e MED) e diretti (LIFE +), adatti ad essere applicati alle aree protette

2.2 PROGRAMMA DI COOPERAZIONE TRANSNAZIONALE: MEDITERRANEO – MED

Il Med, è un Programma Operativo Transnazionale Mediterraneo che fa parte dell'obiettivo "Cooperazione Territoriale", istituito nel nuovo periodo di programmazione dei Fondi Strutturali 2007-2013 e copre le aree geografiche dei precedenti programmi Medocc e Archimed.

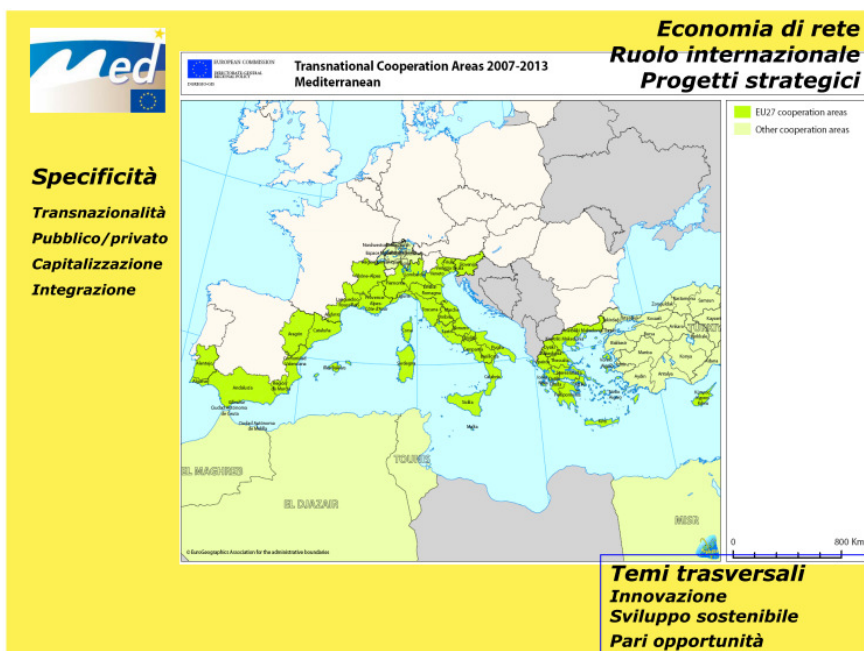


Figura 2.1 Area del Programma MED

Sintesi

Il programma interessa le regioni di tutti gli Stati Membri dell'Unione Europea che si affacciano sul Mediterraneo: Cipro, Francia, Grecia, Italia, Malta, Portogallo, Slovenia, Spagna, Regno Unito (Gibilterra), ed è aperto alla partecipazione di due Stati balcani in preadesione, Croazia e Montenegro, che partecipano grazie ai Fondi Europei dello Strumento di Assistenza alla Preadesione (IPA) ed ha come obiettivo generale quello di rendere l'intero spazio mediterraneo un territorio capace di competere con i competitori internazionali al fine di assicurare crescita ed occupazione per le prossime generazioni e supportare la coesione territoriale ed intervenire attivamente per la salvaguardia dell'ambiente in una logica di sviluppo sostenibile attraverso progetti di partenariato transnazionale.

Quattro componenti tematiche

Le priorità specifiche del PO.TN-MED sono riconducibili a tre tematiche trasversali quali innovazione, sviluppo sostenibile, uguaglianza dei generi e lotta alla discriminazione e possono essere riassunte in:

1. Rafforzamento delle capacità di innovazione,
 - Disseminazione di tecnologie innovative e know-how
 - Rafforzamento della cooperazione strategica tra attori dello sviluppo economico e autorità pubbliche
2. Tutela dell'ambiente e promozione di uno sviluppo territoriale sostenibile
 - Tutela e rafforzamento delle risorse naturali e del patrimonio culturale
 - Promozione delle energie rinnovabili e miglioramento dell'efficienza energetica
 - Prevenzione dei rischi marittimi e rafforzamento della sicurezza marittima
 - Prevenzione e lotta ai rischi naturali
3. Miglioramento della mobilità e dell'accessibilità dei territori
 - Miglioramento dell'accessibilità marittima e delle capacità di trasporto attraverso la multi modalit 
 - Supporto all'utilizzo dell'information technology per una migliore accessibilit  e cooperazione territoriale
4. Promozione di uno sviluppo integrato e policentrico dello spazio MED
 - Coordinamento delle politiche di sviluppo e miglioramento della *governance* territoriale
 - Promozione dell'identit  e rafforzamento delle risorse culturali per una migliore integrazione dello spazio MED

Durata e risorse di bilancio

I progetti hanno una durata massima di 36 mesi e si concludono al pi  tardi il 30 giugno 2015. Il progetto prevede un totale di fondi di 256,61 milioni di Euro ed un contributo FESR di 193,19 mil. Euro.

Per l'Italia, il Programma viene finanziato per il 75% da fondi comunitari e cofinanziato per il 25% dal Fondo di Rotazione (Delibera CIPE n. 36 del 15 giugno 2007).

I beneficiari

Il programma MED   destinato ad Enti pubblici locali e regionali, citt  ed aree metropolitane, enti pubblici, operatori economici ed istituzioni di ricerca, nel rispetto delle regole di concorrenza e nei limiti di esenzione relativi al *de minimis*, Universit  se volte alla realizzazione di obiettivi concreti e con la partecipazione di altri tipi di partner ed aggregazioni di PMI (organizzazioni pubbliche, pubbliche equivalenti, private, non profit).

Procedure di selezione dei progetti e tipologie di bandi

Le procedure di selezione per i finanziamenti dei progetti MED sono a doppia fase, questo significa che nella prima i lead partner inviano al Segretariato Tecnico Congiunto un'idea progettuale e, solo qualora questa verrà selezionata, dovranno sottoporre all'Autorità di Gestione la proposta finale. I bandi relativi a questo progetto possono essere di due tipi: bandi tradizionali e bandi mirati per specifici tempi, settori di intervento o tipologie di progetti.

Tipologie di intervento e criteri di ammissibilità

I progetti finanziati devono avere come obiettivo la realizzazione e sviluppo di network istituzionali; il coordinamento di attori ed elaborazione di strategie comuni; la realizzazione e sviluppo di sistemi e strumenti operativi comuni; la promozione della coerenza e del coordinamento delle politiche pubbliche; la disseminazione a livello transnazionale di tecnologie, processi, know-how, sistemi di gestione innovativa; l'elaborazione di progetti strategici e progetti pilota con una dimensione transnazionale e nello stesso tempo devono trovare una risposta ai criteri seguenti: di cui almeno 1 Stato membro

- ·Obiettivi comuni e condivisi ad elevato e misurabile valore aggiunto
- ·Principio di concentrazione: coinvolgimento degli attori chiave, partnership tra pubblico e privato, partnership orizzontali (tra attori del territorio) e verticali (tra livelli differenti di autorità locali, regionali, nazionali)
- ·Risultati concreti: studi e scambi di esperienze non sono più la priorità né possono essere considerate come un risultato.

2.3 IL PROGRAMMA LIFE+

Regolamento (CE) n.114/2007 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 23 maggio 2007

Il programma LIFE+ finanzia progetti che contribuiscono allo sviluppo e all'attuazione della politica e del diritto in materia ambientale. Questo programma facilita in particolare l'integrazione delle questioni ambientali nelle altre politiche e, in linea più generale, contribuisce allo sviluppo sostenibile. Il programma LIFE+ sostituisce una serie di strumenti finanziari dedicati all'ambiente, fra i quali il precedente programma LIFE. I progetti devono svolgersi esclusivamente sul territorio terrestre o marino degli Stati membri dell'Unione Europea a cui si applicano le direttive Uccelli e Habitat.

Sintesi

Come si evince dal nome, il programma LIFE+ fa seguito al programma LIFE avviato nel 1992. Come il suo predecessore, LIFE+ cofinanzia progetti a favore dell'ambiente nell'Unione Europea e in alcuni paesi terzi (paesi candidati all'adesione all'UE, paesi dell'EFTA membri dell'Agenzia europea dell'ambiente, paesi dei Balcani occidentali interessati dal processo di stabilizzazione e associazione). I progetti finanziati possono essere proposti da operatori, organismi o istituti pubblici e privati.

Tre componenti tematiche

Il programma LIFE+ prevede tre componenti tematiche:

- **LIFE+ "Natura e biodiversità"** che contribuisce all'implementazione della politica e normativa comunitaria in tema di natura e biodiversità ed al consolidamento della conoscenza di base in materia, a sostenere la creazione e lo sviluppo di strumenti di politica, di monitoraggio e di valutazione relativi alla natura e biodiversità e dei fattori che hanno impatto su queste ed infine favorire una migliore governance in materia ambientale.

- **LIFE+ "Politica e governance ambientali"** che ha l'obiettivo di sviluppare metodi, tecnologie e strumenti innovativi di politica ambientale; sostenere la progettazione e l'implementazione di metodologie per monitorare e valutare lo status dell'ambiente e dei fattori che vi incidono; sviluppare la politica ambientale comunitaria in particolare locale e infine, ma non per importanza, aumentare il coinvolgimento dei soggetti interessati nei processi.

- **LIFE+ "Informazione e comunicazione"** che serve a diffondere informazioni e migliorare la consapevolezza sulle questioni ambientali e a sostenere le misure di accompagnamento come informazione, azioni di comunicazione, conferenze e formazione.

Il programma strategico pluriennale di cui all'allegato II del regolamento illustra nei dettagli le aree di intervento prioritarie.

Durata e risorse di bilancio

La dotazione finanziaria di LIFE+ è pari a 2.143,409 milioni di Euro per il periodo che va dal 1° gennaio 2007 al 31 dicembre 2013.

I soggetti beneficiari

LIFE+ è destinato ad autorità nazionali, regionali e locali dell'UE, organismi specializzati previsti dalla legislazione comunitaria, organizzazioni internazionali, ONG, proprietari e responsabili della gestione dei siti Natura 2000.

Selezione dei progetti

Ogni anno la Commissione formula un invito a presentare proposte tenendo conto del programma strategico pluriennale e delle eventuali priorità nazionali che le sono trasmesse.

La Commissione stabilisce quali progetti, tra quelli pervenuti, possono beneficiare del sostegno finanziario di LIFE+ e rende pubblico l'elenco di tali progetti.

Criteri di ammissibilità

I progetti finanziati devono rispondere ai criteri seguenti:

- rivestire un interesse comunitario contribuendo allo sviluppo, all'attuazione e all'aggiornamento della politica e della legislazione comunitarie nel settore dell'ambiente;
- essere coerenti e realizzabili sotto il profilo tecnico e finanziario, e presentare un rapporto costi-benefici soddisfacente;
- soddisfare almeno uno dei criteri seguenti:
 1. essere relativi alle migliori pratiche o la dimostrazione in materia di protezione degli uccelli selvatici o degli habitat,
 2. essere progetti innovativi o di dimostrazione a livello comunitario attinenti ad obiettivi della politica in materia di ambiente,
 3. essere campagne di sensibilizzazione o di formazione nel campo della prevenzione degli incendi boschivi,
 4. essere attinenti al monitoraggio a lungo termine e su larga base, armonizzato e completo, delle foreste e delle interazioni ambientali.

Tipologie di intervento

Il finanziamento comunitario può assumere svariate forme:

- sovvenzioni (accordi quadro di partenariato, partecipazione a meccanismi finanziari o a fondi, cofinanziamento di sovvenzioni di funzionamento o per azioni),
- appalti pubblici (acquisizione di servizi e beni).

Programmazione

Almeno il 78 % delle risorse di bilancio per LIFE+ è usato per sovvenzioni di azioni per progetti.

Il cofinanziamento delle sovvenzioni per azioni ammonta al massimo al 50% dei costi ammissibili; per i progetti di protezione di habitat o di specie prioritarie, tuttavia, LIFE+ può finanziare fino al 75% di questi costi. Almeno il 50% dei fondi stanziati per interventi concreti nei progetti sono destinati alla conservazione della natura e della biodiversità. D'altra parte almeno il 15% dei fondi destinati a sovvenzioni per azione per dei progetti sono riservati a progetti transnazionali.

I progetti cofinanziati devono essere ripartiti in modo proporzionale dalla Commissione. Quest'ultima ha fissato delle ripartizioni annue a titolo indicativo per i periodi 2007-2010 e 2010-2013, in base alla popolazione complessiva e alla densità demografica di ogni Stato

membro; nonché alla superficie delle aree di importanza comunitaria di ciascun Stato membro e la parte del territorio di ogni Stato membro coperta da siti di importanza comunitaria. Gli Stati privi di sbocco sul mare possono beneficiare di fondi aggiuntivi.

Complementarietà tra strumenti finanziari

LIFE+ non finanzia le misure che soddisfano i criteri di ammissibilità di altri strumenti finanziari comunitari o che beneficiano già del sostegno di tali strumenti, quali: il fondo europeo di sviluppo regionale, il fondo sociale europeo, il fondo di coesione, il fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale, il programma quadro per la competitività e l'innovazione, il fondo europeo della pesca o il Settimo programma quadro di attività comunitarie di ricerca, sviluppo tecnologico e dimostrazione.

Monitoraggio e controllo

La Commissione garantisce il controllo dei finanziamenti, il follow up dell'attuazione dei progetti e, se del caso, il recupero delle somme indebitamente percepite e l'attuazione delle azioni finanziate.

Contesto

LIFE+ sostituisce vari programmi finanziari esistenti (il programma LIFE, il programma di cooperazione per lo sviluppo sostenibile dell'ambiente urbano, il programma per la promozione delle organizzazioni non governative e Forest Focus), al fine di riunirli in un unico insieme di regole e procedure decisionali e consentire un orientamento più coerente e dunque una maggiore efficacia dell'azione comunitaria. I finanziamenti impegnati nell'ambito di tali programmi prima dell'entrata in vigore di LIFE+ sono assoggettati alle stesse regole fino al loro completamento.

2.4 PROGRAMMA DI COOPERAZIONE TRANSFRONTALIERA IPA ADRIATICO

Il Programma IPA Adriatico 2007-2013, è finanziato nell'ambito dello strumento finanziario IPA (Instrument of Pre-Accession Assistance) ed è finalizzato a promuovere il processo di adesione all'UE dei Paesi Candidati (Croazia, Ex Repubblica Yugoslava di Macedonia, Turchia) e dei Paesi Potenziali Candidati (Albania, Bosnia-Erzegovina, Montenegro, Serbia). Il suo obiettivo primario è quello di rafforzare lo sviluppo sostenibile della Regione Adriatica attraverso una strategia concordata tra i partners dei territori eleggibili con la realizzazione di iniziative riferite ai tre assi prioritari: cooperazione economica, sociale e istituzionale; risorse naturali e culturali e prevenzione dei rischi; accessibilità e reti. L'IPA-Adriatico rappresenta la continuazione del Programma transfrontaliero adriatico 2000-2006, pur avendo una diversa connotazione territoriale: oltre alle province adriatiche italiane, sono considerati eleggibili territori di Slovenia, Grecia oltre che di Croazia, Bosnia Erzegovina, Montenegro, Albania e Serbia (solo per progetti di cooperazione istituzionale). Il programma si pone l'obiettivo di dare continuità alla fase 2000-2006 rafforzando la cooperazione e lo sviluppo sostenibile della regione Adriatica attraverso la realizzazione di iniziative riferite ai tre assi prioritari: cooperazione economica, sociale e istituzionale; risorse naturali e culturali e prevenzione dei rischi; accessibilità e reti.

Rispetto alla programmazione 2000-2006, dove vigeva un vincolo di destinazione dei fondi comunitari (FESR) ad iniziative realizzate sul solo territorio comunitario e di fondi europei CARDS/PHARE da destinare ai Paesi adriatico orientali, il programma IPA Adriatico prevede risorse finanziarie da destinare all'intera area adriatica ammissibile (fondi FESR e IPA); per il territorio italiano il Programma è finanziato per l'85% da fondi comunitari (FESR e IPA) e per il restante 15% da fondi nazionali.

Obiettivo del Programma

Il programma di cooperazione transfrontaliera IPA Adriatico ha come obiettivo principale quello di mettere in rete soggetti diversi delle regioni che si affacciano sul Mar Adriatico per condividere politiche, strategie e metodi, facilitando i Paesi in pre-adesione all'Unione Europea ad adottare quadri normativi ormai diffusi all'interno degli Stati Membri.

Il Programma adotta un approccio di tipo integrato, che assicura modalità di gestione e implementazione congiunta tra tutte le Autorità coinvolte, sotto la responsabilità dell'Autorità di Gestione designata.

Priorità e Obiettivi Specifici

Questo paragrafo descrive la strategia perseguita attraverso le Priorità e identifica gli obiettivi specifici.

Il Programma è suddiviso in quattro Priorità:

- Priorità 1 – Cooperazione Economica, Sociale e Istituzionale
- Priorità 2 – Risorse Naturali, Culturali e Prevenzione dei Rischi
- Priorità 3 – Accessibilità e Reti
- Priorità 4 – Assistenza Tecnica

Priorità 1 – Cooperazione Economica, Sociale e Istituzionale

L'obiettivo generale della Priorità è “Rafforzamento della ricerca e innovazione per contribuire alla crescita della competitività e sviluppo dell'area adriatica attraverso la cooperazione economica, sociale e istituzionale” ed è realizzato attraverso le seguenti quattro Misure:

- Misura 1.1 – Ricerca ed Innovazione
- Misura 1.2 – Supporto Finanziario per PMI Innovative
- Misura 1.3 – Reti Sociali, della Salute e del Lavoro
- Misura 1.4 – Cooperazione Istituzionale

Priorità 2 – Risorse Naturali, Culturali e Prevenzione dei Rischi

La Priorità è basata sul seguente obiettivo: “Promozione, valorizzazione e protezione delle risorse naturali e culturali attraverso la gestione congiunta dei rischi tecnologici e naturali”.

L'obiettivo generale è perseguito attraverso quattro Misure:

- Misura 2.1 – Protezione e Sviluppo dell'Ambiente Marino e Costiero
- Misura 2.2 – Gestione delle Risorse Naturali, Culturali e Prevenzione dei Rischi Naturali e Tecnologici
- Misura 2.3 – Risparmio Energetico ed Energie Rinnovabili
- Misura 2.4 – Turismo Sostenibile

Priorità 3 – Accessibilità e Reti

L'obiettivo generale della Priorità è il “Rafforzamento ed integrazione delle reti infrastrutturali esistenti, promozione dei servizi di trasporto, di informazione e comunicazione”. Tre specifici obiettivi trovano corrispondenza nelle seguenti misure:

- Misura 3.1 Infrastrutture Fisiche

- Misura 3.2 Sistemi di Mobilità Sostenibile
- Misura 3.3 Reti di Comunicazione

Priorità 4 – Assistenza Tecnica

L'obiettivo generale della Priorità è “Garantire la gestione, attuazione, monitoraggio, controllo e valutazione del Programma”. Questa priorità include due misure:

- Misura 4.1 – Amministrazione e attuazione
- Misura 4.2 – Informazione, pubblicità e valutazione

Al programma possono partecipare soggetti delle seguenti Aree:

Italia: Province di Pescara, Teramo, Chieti, Ferrara, Forlì-Cesena, Rimini, Ravenna, Trieste, Gorizia, Udine, Pesaro-Urbino, Ancona, Macerata, Ascoli Piceno, Campobasso, Foggia, Bari, Brindisi, Lecce, Venezia, Rovigo, Padova

Slovenia: Regione statistica di Obalno-kraška

Grecia: Prefetture di Corfù e Thesprotia

Croazia: Contee di Dubrovacko-neretvanska županija, Istarska županija, Lickosenjska županija, Primorsko-goranska županija, Šibensko-kninska županija, Splitsko-dalmatinska županija, Zadarska županija

Bosnia - Herzegovina: Municipalità di Bileca, Capljina, Citluk, Gacko, Grude, Jablanica, Konjic, Kupres, Livno, Ljubinje, Ljubuski, Mostar, Neum, Nevesinje, Posusje, Rama/Prozor, Ravno, Siroki Brijeg, Stolac, Berkovici, Tomislavgrad, Trebinje, e Istocni Mostar

Montenegro: Municipalità di Bar, Budva, Cetinje, Danilovgrad, Herceg Novi, Kotor, Nikšić, Podgorica, Tivat, Ulcinj

Albania: Prefetture di Fier, Durrës, Lezhë, Shkodër, Tiranë, Vlorë

Deroghe territoriali:

Italia: Province di L'Aquila, Pordenone, Isernia, Taranto

Slovenia: Regioni statistiche di Notranjsko-kraška regija, Goriška regija

Croazia: Contea di Karlovačka županija

Bosnia - Herzegovina: Sarajevo Economic Region, North-West Economic Region, Regione Economica Centrale di Bih

Montenegro: Municipalità di Pljevlja, Bijelo Polje, Berane, Rožaje, Plav, Andrijevica, Kolašin, Mojkovac, Savnik, Žabljak, Plužine

Serbia: l'intera nazione (solo per progetti di cooperazione istituzionale)

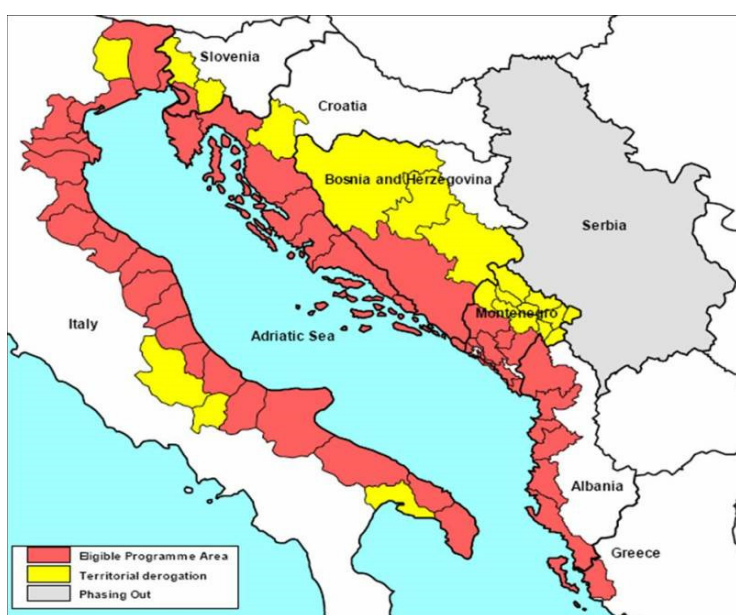


Figura 2.2 The Programme eligible area

Procedura

L'IPA ADRIATICO, facendo riferimento ai fondi comunitari IPA+FESR si basa su una pianificazione strategica pluriennale definita dalla Commissione, che include un quadro finanziario indicativo triennale (QFIP) che si presenta sotto forma di una tabella che raccoglie gli importi che la Commissione propone di stanziare per ciascun beneficiario per i principali settori d'intervento e per ciascuna componente dell'IPA in base alle necessità e alle capacità amministrative e gestionali del paese interessato. L'entità degli importi finanziabili è calcolata sulla base di documenti indicativi di pianificazione e vengono attuati in base a tre modalità differenti che possono essere la gestione centralizzata, la gestione decentralizzata oppure quella condivisa.

Risorse finanziarie disponibili ed entità dei contributi

Per il periodo 2007-2011 la dotazione finanziaria del Programma ammonta a 166,49 milioni di euro da FESR+IPA più Fondi nazionali per 29,38 milioni di Euro e questa cifra va divisa percentualmente in base ai 4 Assi nel modo che segue:

Priorità 1 Cooperazione economica, sociale e istituzionale (30%)

Priorità 2 Risorse naturali, culturali e prevenzione dei rischi (30%)

Priorità 3 Accessibilità e reti (30%)

Priorità 4 Assistenza tecnica (10%)

Il Programma viene finanziato per l'85% da fondi comunitari (IPA+FESR) e, nel caso di partner italiani, il cofinanziamento del 15% sarà a carico del Fondo di Rotazione (Delibera CIPE n. 36 del 15 giugno 2007).

Tipologia di progetto

I progetti si dividono in Progetti Strategici e Ordinari.

I progetti strategici si caratterizzano per l'importanza del tema trattato (anche più misure e/o priorità tra loro interconnesse), generalmente comune e "prioritario" per tutta l'area adriatica. Richiedono un ampio partenariato e la durata è generalmente a medio-lungo termine; si caratterizzano per una dimensione finanziaria variabile tra i 5.000.000 e i 12.500.000 €.

I progetti ordinari sono ideati per incoraggiare le azioni promosse dagli attori locali nell'ambito di ciascuna specifica misura del programma ordinario e sono caratterizzati da una dimensione finanziaria variabile tra i 500.000 e 5.000.000 € e temporale massima di 36 mesi.

I beneficiari

I beneficiari sono suddivisi per singole misure e in generale risultano eleggibili i seguenti: enti pubblici e organismi di diritto pubblico, Università, Istituti di ricerca, PMI, imprese pubbliche e private e loro associazioni, Agenzie di sviluppo, ONG, strutture di volontariato operanti nel settore sanitario e sociale, enti turistici.

In sintesi, al fine di assicurare l'efficacia dello strumento, le norme di partecipazione per l'attuazione dei diversi programmi lanciati nel quadro dell'IPA sono molto flessibili tanto che possono partecipare alle procedure di aggiudicazione degli appalti pubblici o dei contratti di sovvenzione sia le persone fisiche che le persone giuridiche, a patto che siano stabili in uno dei Paesi membri dell'UE o dello Spazio economico europeo (SEE) o in un paese beneficiario

dell'IPA o dello strumento europeo di vicinato e partenariato (ENPI), così come le organizzazioni internazionali.

Parallelamente, i mezzi e il materiale necessari alla realizzazione di tali contratti devono essere originari dell'UE o di un paese ammissibile mentre gli esperti invece non sono soggetti alle condizioni di nazionalità.

Monitoraggio e controllo

La gestione dei finanziamenti concessi a norma del regolamento in esame risponde alle condizioni generali di amministrazione delle finanze comunitarie, inoltre deve rifarsi strettamente alle norme di tutela degli interessi finanziari della Comunità. La Commissione è responsabile della sua attuazione (gestione, verifica, valutazione, relazione). In tale contesto, poi, insieme alla Corte dei Conti dispongono di un potere di controllo su tutti i contraenti e subappaltatori, con verifiche sui documenti e sul posto, a priori e a posteriori.

La Commissione è assistita da comitati tra cui il comitato IPA13 che ha il compito di garantire il coordinamento e la coerenza generale dell'assistenza fornita nell'ambito delle diverse componenti, mentre per l'attuazione delle tre componenti «sviluppo regionale», «sviluppo delle risorse umane» e «sviluppo rurale» ne sono istituiti di specifici nel quadro di ciascuno dei fondi strutturali.

Idee per la valorizzazione delle aree protette grazie al programma IPA Adriatico

Il programma di cooperazione transfrontaliera per l'Adriatico offre molte opportunità per mettere in rete soggetti che gestiscono aree protette e operano al loro interno facendo riferimento a strumenti volontari per la sostenibilità, che facilitano la definizione di strategie condivise e di piani di attività che coinvolgano soggetti pubblici e privati delle regioni circum-adriatiche.

Un valore comune a tutte le regioni che si affacciano sull'Adriatico è una importante rete di aree protette e ad alto valore ambientale, soggette a differenti gradi di tutela, che rappresentano delle "isole" che sfuggono all'intensa pressione dell'urbanizzazione, soprattutto costiera, e che potrebbero trarre molti vantaggi dal mettersi in rete per adottare politiche comuni e migliorare sia l'efficacia della tutela e della conservazione della biodiversità adriatica, sia per proporsi come volano di cambiamento e di un nuovo uso del territorio economicamente e ambientalmente sostenibile.

Il programma IPA Adriatico rappresenta un'opportunità per creare una strategia condivisa e

avviare iniziative comuni tra aree protette che si affacciano sull'Adriatico e, quindi, tra aree marine protette e parchi/riserve terrestri che si affacciano sul mare.

Quella di maggiore interesse per il funzionamento e il futuro delle aree protette è, in particolare, la priorità 2, le cui misure operative, a cui si affiancano le linee di finanziamento, sono:

2.1 – miglioramento e difesa dell'ambiente marino e costiero;

2.2 – tutela e gestione del patrimonio naturale e culturale e prevenzione dei rischi naturali e tecnologici;

2.3 – sviluppo delle fonti di energia rinnovabile e risparmio energetico;

2.4 – turismo sostenibile.

Le misure 2.1, 2.2 e 2.4 sono di particolare interesse per le aree protette.

L'obiettivo specifico della misura **2.1** riguarda il miglioramento e la protezione delle coste attraverso una gestione congiunta dell'ambiente marino e costiero e la prevenzione dei rischi.

Intende supportare azioni di protezione del patrimonio costiero per garantire la rivitalizzazione e il riequilibrio dell'area costiera e marina perseguendo un turismo sostenibile quale chiave di sviluppo dell'area.

La misura 2.1 è in linea con gli obiettivi delle politiche europee che promuovono la gestione integrata del territorio, come l'ICZM (Integrated Coastal Zone Management) relativo alle aree costiere e quindi, a tutte le interfacce terra-mare, previsto dalla Commissione Europea con il documento del consiglio COM 2007 (308) del giugno 2007. Essa tiene conto anche del sistema INSPIRE (*Infrastructure for Spatial Information in Europe*) e del programma GMES (*Global Monitoring for Environment and Security*).

Tra le azioni citate nel Programma operativo e nel relativo Manuale di attuazione, come esempio tra quelle finanziabili, troviamo, tra l'altro:

– Accrescere la capacità degli Enti locali nella gestione congiunta dell'ambiente marino e costiero, anche attraverso la promozione di una politica di programmazione comune;

– Effettuare studi specifici sul sistema ambientale costiero;

– Sviluppare strumenti comuni per la gestione integrata delle zone costiere;

– Monitoraggio congiunto dell'ambiente marino-costiero, anche attraverso l'uso congiunto di Sistemi Informativi Geografici (GIS);

– Progetti congiunti per la protezione delle acque interne dall'inquinamento diffuso, dall'introduzione di specie alloctone ed invasive e per il controllo della qualità delle acque marine;

- Rafforzamento di sistemi ecologici e tutela della biodiversità per migliorare la qualità dell'ambiente e promuovere uno sviluppo economico e sociale sostenibile;
- Prevenzione dell'erosione costiera;
- Ricerche scientifiche per migliorare l'uso sostenibile e responsabile delle risorse ittiche, garantendo nel contempo il miglioramento della qualità dei prodotti della pesca;
- protezione dei siti NATURA 2000.

L'obiettivo specifico della misura **2.2** riguarda la promozione, il miglioramento e la tutela del patrimonio naturale e culturale, anche attraverso una gestione comune dei rischi naturali e tecnologici. Questa misura intende proporre strategie di promozione e conservazione, nell'area adriatica, delle risorse naturali e culturali presenti, considerate di importanza strategica e di grande rilevanza per incrementare il turismo sostenibile. L'analisi delle criticità dei territori in questione ha messo in evidenza che, nonostante la sua importanza, tale patrimonio ambientale e culturale non è abbastanza valorizzato e conosciuto ed è soggetto ad una serie di minacce che, se non rapidamente risolte, possono comportare conseguenze negative sullo sviluppo futuro del territorio. Tali risorse, invece, rappresentano una fantastica opportunità di sviluppo, non solo in termini di turismo, purché gestite correttamente. Questa analisi si rispecchia totalmente nelle problematiche delle aree protette, che contengono sia beni naturali, sia beni storici, archeologici e tradizionali di elevatissimo valore.

Anche la misura 2.2 è in linea con gli obiettivi delle politiche europee che promuovono la gestione integrata del territorio, come l'ICZM, INSPIRE e il programma GMES.

Tra le azioni eleggibili nella misura 2.2 sono citate, tra le altre e come esempio:

- rafforzamento delle competenze delle pubbliche amministrazioni nel definire strategie a lungo termine;
- innovazione e diffusione di metodologie per la tutela e la gestione del patrimonio naturale e culturale;
- scambi di buone pratiche sulla tutela a gestione del patrimonio naturale e culturale;
- creazioni di reti tra diversi soggetti pubblici e privati nel campo della protezione delle risorse naturali e culturali e nella gestione del rischio;
- scambi di esperienze nella gestione dei siti della Rete Natura 2000, in accordo con le direttive *Habitat* ed *Uccelli*.

Anche la misura **2.4** è di particolare interesse per le aree protette che si affacciano sull'Adriatico ove il turismo, soprattutto estivo, rappresenta sia una grave minaccia sia una ottima opportunità per le popolazioni locali, purché sia attuato secondo i principi della sostenibilità. L'obiettivo specifico di questa misura è quello di aumentare la competitività

delle destinazioni turistiche adriatiche puntando al miglioramento della qualità e alla creazione di un'offerta centrata sul corretto utilizzo delle risorse naturali e culturali.

La misura vorrebbe proporre il bacino adriatico come meta turistica nella sua unitarietà.

Tra le azioni che il Programma operativo porta come esempio sono incluse:

- la creazione di centri di eccellenza naturali e culturali e la messa in rete di musei, teatri e altre infrastrutture;
- la creazione di reti per sviluppare il turismo e le infrastrutture sportive;
- il rafforzamento della consapevolezza sull'importanza del territorio e del paesaggio attraverso la promozione dell'identità;
- il miglioramento della gestione dei servizi turistici attraverso la cooperazione transnazionale;
- la promozione o la creazione di marchi d'area (eco-label, bandiere blu ecc.);
- il rafforzamento di nuovi prodotti turistici per lo sviluppo di un turismo sostenibile;
- la valutazione della capacità di carico in vista dello sviluppo turistico e così via.

È evidente come la creazione di una rete tra soggetti responsabili della gestione di aree protette per scambiare esperienze, condividere strategie ed approcci alla tutela e alla gestione, con particolare riguardo al turismo sostenibile, anche con il coinvolgimento degli altri soggetti pubblici e dei privati, rientri perfettamente tra gli obiettivi del programma, obiettivi che coincidono con quelli della Carta Europea per il Turismo Sostenibile.

Per le aree protette, quindi, si aprono varie strade e opportunità progettuali, tutte altrettanto valide, che trovano allocazione nelle tre misure citate (2.1, 2.2 e 2.4) della seconda priorità. Esse permettono di fare affidamento su strumenti volontari per la sostenibilità per valorizzare la rete delle aree protette circum-adriatiche attraverso la definizione di strategie condivise e la creazione di strumenti di cooperazione e marketing che coinvolgano attorno a obiettivi comuni soggetti pubblici e privati.

CAPITOLO 3

Rete ecologica in Adriatico per la salvaguardia di uccelli e mammiferi marini in pericolo di estinzione: ChaMon un progetto per la conservazione del Fratino (*Charadrius alexandrinus*) e della Foca Monaca (*Monachus monachus*).

Riassunto:

L'obiettivo principale di AdriaPAN-*Adriatic Protected Areas Network*, la rete delle aree protette costiere e marine adriatiche, è quello di preservare la biodiversità dell'area. La creazione di una vera e propria rete ecologica, tra le aree protette, è il primo passo per la conservazione della biodiversità.

Le specie in pericolo di estinzione sono le prime da salvaguardare e il grado di minaccia alla sopravvivenza è un buon criterio per la scelta delle priorità di conservazione di un'area. La Foca monaca del Mediterraneo (*Monachus monachus*), inserita nella lista rossa IUCN (2008), nella lista rossa dei vertebrati italiani, indicata negli allegati II e IV della direttiva Habitat CEE del 1992 e indicata come una delle dodici specie guida per l'istituzione di una rete ecologica marina nel rapporto dell'ex-APAT (attuale ISPRA) del 2005 è sicuramente una priorità di conservazione non solo per l'Adriatico ma anche per tutti i paesi che si affacciano sul Mediterraneo. Il Fratino (*Charadrius alexandrinus*) è inserito nelle specie dell'allegato I della direttiva 79/409/CEE per la conservazione degli uccelli selvatici. Entrambe si prestano ad essere specie guida per la formazione di una rete ecologica marina e costiera dell'Adriatico grazie alla loro vasta distribuzione, ad una grande capacità di dispersione, al fatto di essere specie stenoecie, di essere migratrici o migratrici parziali con ciclo vitale complesso e di abitare i due habitat più tipici dell'Adriatico: la foca monaca è una specie marino-costiera che si riproduce in grotte lungo i litorali, il fratino è invece una specie prettamente costiera che predilige le coste sabbiose. Pertanto insieme le due specie occupano il litorale orientale e occidentale dell'Adriatico.

Un importante compito di AdriaPAN è quello di salvaguardare l'esistenza di queste due importanti specie in pericolo di estinzione, coordinando insieme tutte le ricerche che si stanno sviluppando su questi argomenti e conservando gli habitat idonei alla loro presenza del bacino adriatico, ricadano essi all'interno o fuori dalle aree protette formalmente istituite.

- 3.1 Le associazioni spontanee: MedPAN e AdriaPAN

Ancor più interessanti dei *Network* istituzionali sono le reti tra le aree protette, che nascono spontaneamente in considerazione della partecipazione di tutti i portatori di interesse e della condivisione di obiettivi e strategie.

Si tratta di forme di reti auto-organizzate, caratterizzate da scambio di risorse e mezzi, volte a risolvere problemi e a creare opportunità, non ancorate alla sovranità di un singolo Stato ma rivolte a creare un sistema di —*governance*|| ispirato ai tre principi fissati dall'Unione Europea per il reale conseguimento di uno —Sviluppo Sostenibile||: *partnership*, partecipazione e sussidiarietà (Gemmiti, 2009).

Qualcuno ha parlato anche di una —*new governance*||, una seconda fase del concetto di condivisione dell'azione di governo, in riferimento ad approcci spontanei, come questi delle aree protette, basati su strumenti diversi da quelli legislativi e più rivolti a coordinamento, apprendimento e partecipazione.

In ambito costiero e marino la più importante rete di aree protette, che interessa anche l'Italia, è certamente quella identificata con l'acronimo MedPAN- *Mediterranean Protected Areas Network*. Costituitosi nel 1990 e rilanciato nei primi anni del duemila per iniziativa del Wwf Francia, *MedPAN* è arrivato a contare un'adesione di 23 partner che gestiscono 20 Aree protette costiere e marine di tutti i Paesi del Mediterraneo⁴. Dopo molti progetti sviluppati anche grazie all'aggiudicazione di finanziamenti europei, nel 2008, in occasione della *World Conservation Conference* dell'IUCN di Barcelona (Spagna), il *MedPAN* si è formalmente costituito in Organizzazione *non-profit* legalmente riconosciuta a livello internazionale, con un nuovo statuto e con l'obiettivo di divenire un'organizzazione stabile che opera anche attraverso forme di finanziamento autonomo.

Identico percorso di condivisione si è avuto per un ulteriore *Network* che si sta sviluppando nella regione adriatica che, secondo quanto riportato nell'atto costitutivo, la —Carta di Cerrano, è identificato con il nome di AdriaPAN- *Adriatic Protected Areas Network* tra Università, Istituti di ricerca, Enti e Amministrazioni, Associazioni e Comitati.

Quello Adriatico è un ecosistema molto delicato, di cui le Istituzioni centrali si occupano solo saltuariamente, in particolare dopo che, con un passaggio di poche righe in una legge del 1993, fu soppressa l'Autorità per l'Adriatico. E' stato osservato come la difesa del mare sia un interesse pubblico che deve purtroppo confrontarsi con altri potenti interessi direttamente connessi con le attività produttive ed il sistema di mercato e, in questo confronto, per la

gestione della situazione in Adriatico, confluiscono una serie nutrita di ministeri, organismi e interessi per i quali, raramente, la tematica ambientale assume la dovuta importanza (Di Plinio, 1994).

L'esperienza più interessante sviluppata attraverso queste azioni è quella avviata in rapporto alle relazioni esterne l'Area Marina Protetta Torre del Cerrano, che si è fatta promotrice di una rete tra le aree protette marine e costiere dell'Adriatico che ha preso poi il nome di AdriaPAN- *Adriatic Protected Areas Network*.

La costituzione della rete è avventa condividendo attraverso un documento, chiamato —Carta di Cerrano, i principi e gli obiettivi comuni di molte aree protette adriatiche costiere e marine. Al 2011 risultano sottoscrittori della Carta di Cerrano 23 aree protette tra italiane, slovene, croate, e albanesi e hanno aderito alla stessa oltre 40 varie altre organizzazioni tra Università, Centri di ricerca, Ong, Associazioni, etc.⁷



Figura 3.1 AdriaPan Members

3.2 - Le reti ecologiche

Il gestore di una qualunque area protetta, terrestre o marina che sia, è l'unica autorità amministrativa, ufficialmente riconosciuta nel novero delle pubbliche istituzioni italiane, pensata per affrontare le nuove sfide dello sviluppo sostenibile. Nel caso delle Aree marine protette che interessano anche una parte del demanio marittimo costiero o che, ancor di più, sono unite a corrispondenti aree protette a terra, il valore delle autorità di gestione comprende anche la possibilità di poter intervenire con la propria azione sia lungo le aree costiere che nell'ambiente marino; altro fattore, questo, cui nessun altro organismo pubblico è esplicitamente comandato.

Si tratta della situazione ideale per l'applicazione delle formule di pianificazione integrata della zona costiera: *Integrated Coastal Zone Management- ICZM*

La realizzazione di un network di AMP interconnesse è una fase che va oltre il tradizionale approccio di istituzione di una AMP come singola identità indipendente. La creazione di un network ecologico di AMP efficienti è la base fondamentale per proteggere la biodiversità di un'intera eco-regione e fornire i servizi eco sistemici per la gente che la popola (Roberts *et al.*, 2003; Agardy, 2005).

Una rete coerente di Aree Protette che interessano mare e coste è definita come *un insieme di singole aree marine protette operanti cooperativamente e sinergicamente, a varie scale spaziali, e con una serie di livelli di protezione, in modo da soddisfare le esigenze ecologiche più efficacemente e comprensivamente di quanto possono fare le singole AMP da sole. La rete dimostrerà anche i benefici sociali ed economici, anche se i secondi possono manifestarsi pienamente su un lungo periodo mentre gli ecosistemi si recuperano* (IUCN, WCPA, 2007).

Le reti di AMP, quali strumenti gestionali, possono contribuire allo sviluppo sostenibile, promuovendo la gestione integrata marina e costiera attraverso tre funzioni e benefici collegati (IUCN-WCPA, 2008):

Ecologico: un network può aiutare a mantenere il funzionamento degli ecosistemi marini comprendendo le scale temporali e spaziali dei sistemi ecologici.

Sociale: un network può aiutare a risolvere e gestire i conflitti sull'uso delle risorse naturali.

Economico: un network può facilitare l'uso efficiente delle risorse.

Affinché le reti di Aree Protette, in particolare marine e costiere, abbiano un senso ecologico, devono essere pianificate per il raggiungimento del medesimo obiettivo. Un *Network*

andrebbe immaginato come un soggetto con un unico piano gestionale ed in cui le singole parti agiscono come centri focali della conservazione (Spoto, 2009).

3.3 - La Foca Monaca e il Fratino: ChaMon

Le due specie prese in considerazione per la costruzione della rete ecologica Adriatica, nonostante siano entrambe idonee per lo scopo, presentano caratteristiche, per quanto concerne sia la biologia della specie, sia le strategie di conservazione, molto diverse. Se per la Foca monaca la presenza in Adriatico è solo sporadica e quindi la maggior parte del lavoro riguarderà il censimento degli habitat idonei alla sua riproduzione e l'attuazione di piani di conservazione di questi habitat, per il Fratino il discorso è totalmente diverso, sia per la presenza cospicua (paragonandolo alla Foca) lungo le coste italiane, sia per gli studi già in atto da numerose associazioni, tra cui il WWF, e da alcune AMP. Se quindi per la Foca monaca si tratterà di iniziare quasi un lavoro ex-novo in Adriatico, per il Fratino sarà invece necessario coordinare e amplificare i lavori già in atto.

Nonostante l'impegno di organizzazioni internazionali nel promuovere cooperazioni finalizzate alla conservazione della natura, rimane ancora difficile superare l'autonomia, anche gestionale, in cui spesso vengono a porsi le diverse aree protette. La formazione di una vera e propria rete ecologica nel territorio internazionale, alla cui costituzione partecipino sia le aree protette sia altri ambienti ancora naturali con funzione di corridoi ecologici è ormai diventata necessaria per sviluppare progetti di conservazione più efficaci. Dalla convenzione di Johannesburg del 2002 (WSSD) nasce l'obiettivo di promuovere l'istituzione di reti coordinate di aree protette marine e costiere per ridurre la perdita di biodiversità. A livello mediterraneo si inserisce la nascita di ADRIAPAN, la rete delle Aree Protette costiere e marine del Mar Adriatico istituita tramite la Carta di Cerrano nel luglio 2008.

L'obiettivo principale è la conservazione della biodiversità tramite l'attuazione di piani comuni di gestione e di protezione della costa e del mare, di sensibilizzazione delle comunità locali e dell'attivazione di programmi di sviluppo sostenibile delle attività antropiche.

Come primo passo è necessario definire le priorità di conservazione della biodiversità dell'eco-regione marina e costiera adriatica, perciò è necessario focalizzarsi su delle specie che rappresentino un interesse mondiale per la riduzione della perdita di biodiversità (specie in pericolo di estinzione, lista rossa IUCN). Inoltre la scelta delle specie deve sia consentire la

possibilità di monitorare il disturbo antropico sull'ambiente costiero sia mantenere alcune zone dell'Adriatico integre.

Due specie in pericolo di estinzione in Adriatico sono la foca monaca (*Monachus monachus*), inserita tra le dodici specie al mondo a più grave pericolo di estinzione (IUCN), che predilige le grotte (IUCN/UNEP, 1998), e il Fratino (*Charadrius alexandrinus*), specie a priorità di conservazione (Annesso II, MEDPAN) che si riproduce ogni primavera lungo litorali sabbiosi. Entrambe le specie hanno ampi range di distribuzione: il Fratino si ritrova lungo tutta la costa italiana e la Foca monaca potenzialmente potrebbe occupare gran parte del litorale orientale.

3.4 Il Fratino



Fig. 3.2 – Esemplare maschio di *Charadrius alexandrinus*

Biologia della specie

Il fratino eurasiatico o più semplicemente fratino (*Charadrius alexandrinus*), è un uccello appartenente all'Ordine dei Charadriiformi e alla famiglia dei Charadriidae. Il Fratino è un

limicolo termine che ne specifica la nicchia trofica. Tali uccelli sono accomunati dall'abitudine di alimentarsi in zone umide, come paludi o lagune, ricercando invertebrati ed altri piccoli animali nell'acqua bassa, nel fango (il termine deriva proprio dalla parola "limo"), o nella sabbia. A seconda della lunghezza di zampe e becco, frequentano zone diverse dell'area di alimentazione, riuscendo così ad utilizzare al meglio le risorse trofiche del territorio. Il Fratino per nutrirsi a volte abbassa la testa e camminando con il becco aperto cattura gli insetti che si trovano a livello del terreno. Un altro metodo utilizzato è quello di smuovere con le zampe il terreno umido per trovare eventuali insetti nello strato sottostante. Entrambi i sessi difendono attivamente il territorio di nidificazione inseguendo e lottando contro gli intrusi, anche se i maschi tendono ad essere più aggressivi delle femmine. Quando i predatori si avvicinano, il fratino si allontana dal nido per attirarli lontano dai piccoli, e talvolta abbassa la coda e batte le ali fingendo di essere ferito. Se mentre i genitori sono lontani un predatore si avvicina al nido, gli adulti avvertono i piccoli con dei richiami, ai quali essi rispondono rannicchiandosi nel nido e rimanendo immobili, mentre i pulcini più grandi raggiungono i genitori. La nidificazione avviene preferibilmente su terreno asciutto o sabbioso vicino all'acqua. In quest'area il maschio scava diverse buche nel terreno e la femmina ne sceglie una. La buca viene poi rinforzata con piccoli ciottoli e frammenti di conchiglie. Solitamente vengono deposte tre uova la cui cura è affidata ad entrambi i sessi e il periodo di incubazione normalmente è di 26 - 32 giorni durante i quali la femmina bada al nido durante il giorno, il maschio durante la notte. Sulla superficie delle uova cominciano a comparire delle piccole crepe 8 giorni prima della nascita. I piccoli colpi di becco dei pulcini possono essere uditi 3 - 4 giorni prima della nascita e i loro pigolii 1 - 2 giorni prima. Le forme continentali tendono ad essere migratorie, mentre in Italia è nidificante, migratore regolare e svernante, ovvero è un cosiddetto migratore parziale ove parte della popolazione migra e parte è svernante.

Status lungo i litorali Adriatici

La presenza del Fratino sulle spiagge adriatiche non sembra essere influenzata dal disturbo antropico, inteso come semplice presenza umana (Augusto De Sanctis, pers.comm). Nonostante questo l'ecologia riproduttiva del limicolo, come quella di altri piovieri, comporta un alto rischio per il successo riproduttivo della specie: sia in luoghi naturali sia nelle spiagge con forte sviluppo turistico le uova sono esposte a diversi fattori di mortalità, quali la variazione delle maree, la predazione, il moto ondoso, le forti piogge (Morris, 1979; Clancy,

1987). Oltre a questo lungo i litorali italiani, il passaggio delle ruspe per la pulitura della spiaggia e la presenza turistica massiccia possono compromettere ulteriormente il suo successo riproduttivo.

3.5 La Foca monaca del Mediterraneo



Figura. 3.3 – Foca monaca del Mediterraneo (*Monachus monachus*)

Biologia della Foca monaca del Mediterraneo.

La foca monaca mediterranea (*Monachus monachus*) è un mammifero marino pinnipede della famiglia dei Focidi. La vita della foca monaca si svolge soprattutto in mare; predilige i tratti di mare vicini alle coste e non disdegna brevi incursioni sulla terra ferma. È un animale diurno, che vive in gruppo. Questo Focide si nutre di pesce e molluschi, principalmente polpi, sino a 3 kg per giorno, e si sposta anche di decine di chilometri ogni giorno alla ricerca di cibo. I pochi studi sulla dieta effettuati hanno evidenziato che le tre prede principali sono il polpo di fondo, il moscardino e la seppia comune. Data la distribuzione batimetrica del polpo di fondo la foca monaca probabilmente è in grado di foraggiare a profondità di 400 metri. Anche durante le soste a terra la foca rimane vicinissima al mare, ma ha bisogno di fermarsi sulla costa, in particolare nel periodo riproduttivo. La fecondazione avviene in acqua ma il parto e l'allattamento avvengono a terra, per la maggior parte all'interno di grotte. I maschi adulti sono fortemente territoriali e, nel periodo riproduttivo, non tollerano la presenza di altri maschi. Storicamente e dove il numero degli esemplari è cospicuo la foca monaca ha un

sistema riproduttivo poliginico con la presenza di un maschio alfa che copula con tutte le femmine dell'harem. Nei luoghi a bassa densità demografica può anche presentarsi l'eventualità di un gruppo riproduttivo monogamo. Le femmine raggiungono la maturità sessuale a 4 anni, hanno un ciclo di riproduzione di circa 12 mesi con l'impianto dell'ovulo ritardato come in tutti i Focidi. Le femmine partoriscono, di solito tra settembre e ottobre, e allattano, in grotte vicinissime al mare o in spiagge riparate, un piccolo all'anno, lungo 88-103 cm con peso di 16-18 kg. I giovani entrano in acqua dopo circa due settimane dalla nascita. L'allattamento si protrae sino alla diciottesima settimana, periodo in cui il piccolo impara a nuotare e a muoversi in mare. I giovani tendono ad abbandonare il gruppo originario ed a disperdersi anche lontano dal luogo di nascita. La foca monaca può vivere fino a 20 anni.

Status della Foca monaca

La foca monaca del mediterraneo è una specie a grave pericolo di estinzione. Storicamente distribuita in tutto il Mediterraneo, ora la foca monaca presenta un areale estremamente ridotto e frammentato e le colonie principali si trovano nel Mar Egeo e in Mauritania. La specie è inserita nella lista rossa IUCN come una delle specie di mammiferi a più alto rischio di estinzione al mondo, con un numero totale di individui stimato inferiore a 500 e con colonie riproduttive che spesso contano meno di 50 individui. La foca monaca acquista quindi un grande interesse nell'ambito della salvaguardia della biodiversità (indicata anche negli allegati II e IV della direttiva Habitat CEE del 1992), rappresenta una priorità nei piani di conservazione dei paesi che si affacciano sul Mediterraneo ed è oggetto di trattati internazionali di salvaguardia tra i cui firmatari è presente anche l'Italia. Le cause del suo declino sono le uccisioni dirette da parte dei pescatori, l'utilizzo di reti da pesca non idonee, la frammentazione della popolazione e la perdita di habitat dovuta allo sviluppo antropico delle coste mediterranee (Israels, 1992).

3.6 Il progetto ChaMon e l'AMP Torre del Cerrano

L' Area Marina Protetta Torre del Cerrano si è resa promotrice del progetto ChaMon attraverso il workshop organizzato presso gli uffici dell'AMP a Pineto (TE) il giorno 29 giugno 2010. All'evento hanno preso parte esperti di parchi nazionali, aree protette e

associazioni ambientaliste, che hanno discusso i punti essenziali del progetto, prendendo in considerazione le varie opportunità di finanziamento su differenti programmi europei.

Partecipanti al workshop:

- AMP —Torre del Cerrano;
- Parco Nazionale del Gargano e AMP delle Isole Tremiti;
- Riserva Naturale Regionale Sentina;
- WWF Abruzzo;
- Stazione Ornitologica Abruzzese
- Studio Naturalistico Diatomea
- Riserva marina di Miramare
- Parco del Conero
- Parco delta del Po
- AMP Torre Guaceto
- SELC
- LIPU

Inoltre durante l'incontro si è deciso di elaborare un protocollo comune per la salvaguardia del Fratino (*Charadrius alexandrinus*) come primo passo nell'attuazione di un più ampio piano di gestione con il fine ultimo di istituire una rete ecologica di vasta scala.

Prima scheda del progetto ChaMon

AdriaPAN Secretariat - Adriatic Protected Areas Network
E-mail: AdriaticProtectedAreasNetwork@gmail.com
Website: <http://triviadicerrano.blogspot.com>



Acronimo: **ChaMon**

Charadrius alexandrinus &
Monachus monachus

Nome:

Ecological networks in Adriatic Sea
for Kentish plover and Monk seal

Programma:

IPA Adriatico CBC standard;
MED or other available Program

Priorità/Misura: 1.1

Lead Applicant:

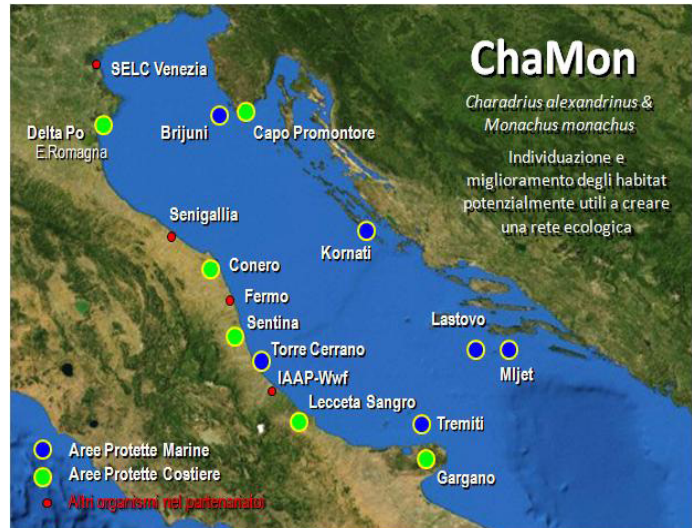
Gargano National Park

Stato progettazione: Preliminare

Importo: Euro 1.500.000,00

Candidatura:

2011 Standard CALL.



The creation of a real ecological net, between protected areas, is the first step for the conservation of biodiversity. Some species are better than other as first experience in the Adriatic environment. The protection of some species, which occupies different kind of Adriatic habitat, brings also the advantage to preserve the marine and coastal habitat characteristic of this sea. Some of these species could be the **Mediterranean Monk seal** (*Monachus monachus*) and the **Kentish plover** (*Charadrius alexandrinus*), because of their wide range of distribution and the fact that they live in the two more typical habitat of Adriatic sea: rocky and sand littoral.

The project aims to achieve this through a set of concerted actions which will include plans for sustainable development and efforts to raise the awareness of the local communities.

The main activities proposed are the following:

- (i) consolidating existing data on the status of these species and conducting a new census,
- (ii) creating a map of all suitable breeding habitats in the area,
- (iii) establishing a plan for the sustainable development of the region which takes into consideration and renders compatible habitat conservation, tourism and fishing activities.

The project is called **ChaMon** (**Charadrius** + **Monachus**). At the moment these are the interested protected areas

Partenariato ChaMon project

| Regions | Partners | Associated Partners |
|--------------------------------|---|---------------------------------|
| Italy Emilia Romagna | -Parco Delta del Po Emilia Romagna- Ravenna | |
| Italy Marche | -Comune di Senigallia (AN) -Comune di Fermo | -Diatomea research and planning |
| Italy Marche | -Ente Parco Regionale Conero – Ancona -Riserva Naturale Regionale Sentina- S. Benedetto (Ap) | |
| Italy Abruzzo | -Consorzio Ges. Area Marina Protetta Torre del Cerrano cioè Comuni Pineto e Silvi , Prov. Teramo , Reg. Abruzzo . | |
| Italy Abruzzo | -Lecce di Torino di Sangro – Chieti (Aq) | -IAAP, Ist. Abruzzese A.P. Wwf |
| Italy Puglia | -Parco Nazionale del Gargano – Foggia -Area Marina Protetta Isole Tremiti - Foggia | |
| Croatia | Kornati National Park – Murter Brijuni National Park – Pola Mlijet National Parc- Milijet Lastovo Park Prirode - Lastovo Punta Promontore - Pola | Monachus monachus Association |

3.7 Le tappe per la candidatura del progetto ChaMon al programma IPA Adriatico

3.7.1 Comunicazione con i partner e scelta del Programma Europeo

Numerosi passi in avanti sono stati fatti dal primo workshop sul progetto ChaMon.

Grazie alla rete AdriaPAN, attraverso il blog trividicerrano.blogspot.com e le e-mail inviate a tutti i firmatari della Carta di Cerrano, si è costituito un ampio partenariato che vede coinvolti, oltre all'Italia, anche Croazia, , Albania, Montenegro e Grecia.

ChaMon go on

Reti ecologiche in Adriatico per Frattino e Foca monaca
La creazione di una vera e propria rete ecologica, tra le altre cose, è il primo passo per la conservazione della biodiversità. Alcuni aporie si prestano meglio di altri nella creazione di una rete ecologica come prima esperienza nell'ambiente Adriatico. La protezione di alcune di queste, che ospitano diversi tipi di habitat, porta anche il vantaggio di conservare l'ambiente marino costiero caratteristico di questo mare. Si prevede di lavorare su due aporie simbolo: un mammifero, la Foca monaca del Mediterraneo (*Monachus monachus*), ed un uccello, il Frattino (*Charadrius alexandrinus*). Due aporie che presentano una vasta distribuzione e che abitano i due habitat più tipici dell'Adriatico: rispettivamente le grotte dei littorali rocciosi e le coste sabbiose.

Questi i prossimi passi:

- 1) A breve ci sarà la call per i bandi IPA-Adriatico CBC con tasso di cofinanziamento dell'85%
- 2) Il progetto ChaMon sarà presentato nel programma IPA-Adriatico CBC nella priorità 2 (Riserve Naturali, culturali e protezione dei rischi) con la misura 2.1 (Protezione e sviluppo dell'ambiente marino costiero) o in alternativa nella priorità 1 (Cooperazione economica, sociale e istituzionale) con la misura 1.1 (Ricerca e innovazione)
- 3) Il Parco Nazionale del Gargano si trova in difficoltà e non è riuscito ad organizzare lo scorso gennaio/febbraio il workshop promesso nella comunicazione del 2/01/2010
- 4) Nel partenariato ci sono le seguenti AAPP: Parco Delta del Po Emilia Romagna - Ravenna, Comune di Sanquilia (AN) - Comune di Fermo - Distretto ricerca e progettazione, Ente Parco Regionale Conero - Ancona Riserva Naturale Regionale Sentina - S. Benedetto (Ag), -Consorzio Ges. Area Marina Protetta Torre del Cerrano cioè Comuni Fiesco e Sibit, Prov. Teramo, Reg. Abruzzo, Locota di Torino di Sangro - Chieti (Ag) -IAAP, Ist. Abruzzese A.P. WWF, Parco Nazionale del Gargano - Foggia -Area Marina Protetta Isole Tremiti - Foggia, Kornati National Park - Murter Brijuni National Park - Pola Mljet National Park - Mljet Lastovo Park. Priroda - Lastovo Punta Promentore - Pola, Monachus monachus Associazione

Eventuali ulteriori partner interessati sono pregati di contattare i curatori del progetto ChaMon all'indirizzo adriaticprotectedareasnetwork@gmail.com

Ecological networks in Adriatic sea for Kentish plover and Monk seal.
The creation of a real ecological net, between protected areas, is the

Figura 3.4 Il post pubblicato sul blog di AdriaPAN

Una delle e-mail inviate ai partenr greci:

Dear friends,

As you known by AdiaPAN e-mail, the ChaMon project restarts and it will be presented in the next call of the IPA CBC programme. ChaMon is an ambitious project that aims to create a **real** ecological network in the Adriatic sea for the two species studied (*Charadrius alexandrinus* and *Monachus monachus*). About the Monk seal the project aims to identify the potential suitable breeding habitats along the Adriatic coasts and not act on present populations. To make the project complete and successful your partnership is essential, since the main monk seal colonies are found in Greek coasts. We are already planning a next workshop to better define the partnership and the actions that should be taken. With this e-mail I invite you also to report any partners and Greek MPA interested to the project because your experience and skills is vital for the ChaMon project.

Trusting in your positive feedback.

Best regards

Dopo aver riscontrato l'ampio interesse verso il progetto ChaMon, il giorno 08 luglio 2011 si è tenuta, presso gli uffici dell'AMP Torre del Cerrano, una riunione a cui hanno partecipato:

- Parco Nazionale del Gargano e AMP Isole Tremiti
- Istituto Zooprofilattico Sperimentale G. Caporale
- AMP Torre del Cerrano
- WWF Puglia
- Centro studi Naturalistici- Oss. Nat. Parco Gargano
- IAAP-WWF S.O.A.

Durante il tavolo di lavoro, si sono esaminati i vari programmi europei dove candidare a finanziamento il progetto; dopo un'attenta analisi dei programmi Life plus, MED e IPA Adriatico, in base ai partner interessati, ai tempi di progettazione e le possibili azioni da intraprendere si è decisa la candidatura del progetto al programma IPA-CBC nella **Priorità 2 – Risorse Naturali, Culturali e Prevenzione dei Rischi con Misura 2.1 – Protezione e Sviluppo dell'Ambiente Marino e Costiero**. Questa è la Priorità/Misura più idonea al progetto, che può prevedere sia azioni di monitoraggio, tutela della biodiversità e promozione di sviluppo economico e sociale sostenibile. Nella prima bozza del progetto si ipotizzava la

Priorità 1 – Cooperazione Economica, Sociale e Istituzionale con misura 1.1 – Ricerca ed Innovazione.

Esaminando le possibili azioni finanziate nella misura 2.1 sono state elaborate una serie di proposte e linee guida sulle quali sviluppare azioni progettuali concrete.

In questa riunione, inoltre, il Parco Nazionale del Gargano si è proposto come Lead Applicant (Capofila) del progetto ChaMon.

Successivamente alla riunione, sono stati contattati tutti i partner per informarli sullo stato del progetto e sulle azioni previste nel progetto ChaMon.

3.7.2 Le Azioni del progetto ChaMon

Ecological networks in Adriatic sea for Kentish plover and Monk seal

The main activities proposed are the following:

- 1) To consolidate existing data on the status of these species and conduct a new census
- 2) To create a map of all suitable breeding habitats in the area
- 3) To establish a plan for the sustainable development that takes into consideration and makes compatible habitat conservation, tourism and fishing activities

Actions of the ChaMon project:

Kentish plover (*Charadrius alexandrinus*):

- Study of migratory routes and creating a distribution map of species and a map of potentially suitable areas for nesting.
- Establish conservation plans in suitable and potential sites.
- Involvement of local community, "tourist" partners and all stakeholders.
- Kit-saving Kentish plover and spread of best practices for its protection.
- Environmental education

Monk seal (*Monachus monachus*):

- Bibliographic research that identifies all the distribution areas of the historical presence of the species.
- Interviews with fishermen on sightings
- Monitoring of existing populations and the identification of potential breeding sites.
- Establish conservation plans in suitable and potential sites
- Information for tourism development and the sensitization of fishermen.
- Involvement of all stakeholders.
- Environmental education.
- Preparation of a visitor center

Fratino (*Charadrius alexandrinus*)

Studio delle rotte migratorie. Il Fratino è un migratore parziale con un'areale di distribuzione ampio che va dal Nord d'Europa al nord Africa. La mancanza di informazioni riguardanti le rotte migratorie rendono difficile la messa a punto di un buon piano di gestione, in quanto è difficile creare una rete ecologica se non si conoscono bene gli spostamenti degli animali. **(azione da rivedere insieme)** Creazione di una mappa di distribuzione della specie e una mappa delle aree potenzialmente idonee alla nidificazione

Coinvolgimento della comunità locale e di partner "turistici". Per una corretta e duratura protezione del fratino e del suo habitat è necessario spiegare e documentare le attività di campo, coinvolgendo il più possibile i diretti fruitori delle spiagge, come i proprietari degli stabilimenti balneari ed i turisti. (Definizione del marchio "Stabilimento Fratino Friendly", coinvolgimento associazioni di categoria, sottoscrizione linee guida, procedura di implementazione e verifica, coinvolgimento tramite attività promozionali del settore turistico

Kit salva-Fratino: protezione dei nidi. I nidi di Fratino sono molto semplici e consistono di un avvallamento nella sabbia, perciò spesso sfuggono al nostro occhio. Per questa loro caratteristica vengono spesso fisicamente distrutti, a causa del passaggio delle ruspe pulisci-spiaggia, della predazione da parte di animali domestici o selvatici, della distruzione del nido involontaria da parte

dei passanti. Il primo passo per la protezione delle coppie nidificanti esistenti sulle spiagge adriatiche è garantire il successo di schiusa delle poche uova deposte. Il KIT salva-fratino, che sarà distribuito a diversi volontari per ogni regione del litorale adriatico e servirà proprio a questo proposito.

Delibera balneazione: inserire all'interno delle delibere per la balneazione, la presenza del limicolo e le best practice per la tutela dello stesso.

***Foca Monaca* (*Monachus monachus*)**

Consolidamento dei dati esistenti sullo status di queste specie:

- Ricerca bibliografica che individui tutti gli areali di presenza storica della specie
- Interviste sociali rivolte ai pescatori sugli avvistamenti al fine di individuare le aree attualmente frequentate dalle foche anche se sporadicamente.

Creazione di una mappa degli habitat potenzialmente idonei nell'area adriatica.

- Censimento delle grotte idonee alla riproduzione in tutte le coste rocciose adatte alla presenza di grotte.

Indicazioni per la conservazione degli habitat idonei per la specie.

- vietar totalmente l'accesso con qualsiasi mezzo, compreso a nuoto nelle grotte altamente idonee incontrate nell'area.
- istituire una zona di tutela ambientale almeno di tipo B nell'area che si estende intorno alle grotte. Le dimensioni delle zone di tutela vanno decise in base alle caratteristiche eco-morfologiche dell'area.

Indicazioni per uno sviluppo sostenibile alla presenza della Foca Monaca.

- Indicazioni per lo sviluppo turistico e la sensibilizzazione dei pescatori. L'idea è trasformare la possibile presenza della foca monaca in un vantaggio anche per i pescatori che sono stati una minaccia alla foca negli anni passati. I pescatori, soprattutto di una certa età ovvero sopra i 50 anni, sono gli unici detentori di una memoria storica che vedeva la foca monaca vivere in Italia come parte integrante della

fauna e della natura italiana. Questa è una grande risorsa umana che può valorizzare il ruolo dei piccoli pescatori nella conoscenza del mare, del territorio e della fauna locale. In particolare questo è ancora più vero per una specie così poco studiata dai ricercatori, dove esistono ancora molte mancanze conoscitive sulla biologia della specie, per cui qualsiasi testimonianza o racconto dei pescatori diventa prezioso. Far trasmettere questo sapere dai pescatori alla società civile avrebbe il duplice vantaggio di eliminare qualsiasi vecchio conflitto tra foca monaca e pescatori e sensibilizzare le comunità locali e turistiche. Un'iniziativa idonea potrebbe essere l'istituzione di gite guidate in barca effettuate dai pescatori stessi (per chi disponibile) dal titolo: "IL BUE MARINO: VISITA I LUOGHI DELLA PRESENZA STORICA E ASCOLTA I RACCONTI DA CHI L'HA INCONTRATO PIU' VOLTE". Durante la visita il pescatore può spiegare l'importanza della salvaguardia di alcune grotte per stimolare un possibile ritorno della foca monaca del Mediterraneo, uno dei mammiferi a più alto rischio di estinzione al mondo. Le visite guidate non devono essere svolte nelle grotte tutelate ma in altre grotte dove in passato gli avvistamenti sono avvenuti, dove il pescatore può spiegare anche le differenze geomorfologiche tra grotte idonee e non idonee per la foca. Soprattutto durante la visita il pescatore racconterà la sua diretta testimonianza degli incontri con la foca, rendendo ogni escursione unica e diversa dall'altra.

- Affissioni dei cartelloni esplicativi la tutela di alcune grotte nei dintorni delle grotte tutelate. Affissione dei medesimi cartelli nei pressi dei pescatori che organizzano le gite in barca per visitare i luoghi degli avvistamenti.
- Allestimento di un centro visite con plastici che riproducano le grotte idonee e poster esplicativi la biologia della specie.
- Brochure di presentazione del progetto per la tutela degli habitat idonee per la foca monaca
- Campi di educazione ambientali con i bambini svolti dalle associazioni del territorio con visite nei dintorni delle grotte e spiegazioni sull'habitat, sulla biologia della specie e sul ruolo trofico ed ecologico della foca monaca nel Mar Adriatico.

3.7.3 *Le ultime fasi*

Un ulteriore passo in avanti è stato fatto nella riunione tenutasi nella sede del Parco Nazionale del Gargano il giorno 04 agosto 2011 a cui erano presenti tutto lo staff del Parco Nazionale e l'AMP Torre del Cerrano. In questo incontro, oltre a valutare la possibilità di organizzare un workshop entro il mese di settembre, è stata elaborata una scheda progetto che ogni partner ha compilato e inviato ai tecnici del Parco Nazionale del Gargano, in modo da avere un quadro completo del partenariato e delle varie azioni proposte dai singoli partner. La scheda è stata elaborata sia sulla base delle precedenti riunioni, che sulle direttive emerse dal convegno sul Programma IPA Adriatic CBC, tenutosi a Pescara il 13 luglio 2011. In questo seminario, infatti, sono state descritte le linee guida della seconda call (con scadenza il 2 novembre 2011) e le principali novità del nuovo bando, che prevedono inoltre la presentazione dei progetti direttamente on line.

Un punto fondamentale emerso dal convegno è la massima attenzione dell'organo valutatore verso i progetti di sviluppo concreto a discapito di progetti che prevedono molte fasi di studio e ricerca. Nell'elaborazione della scheda progetto, quindi, si è tenuto conto di quest'ultimo aspetto cercando di ridurre al minimo le azioni di ricerca e studio, previste inizialmente. (Allegato 1 "La scheda dell'AMP Torre del Cerrano per il Progetto ChaMon")

Sulla base delle schede pervenute, sono stati elaborati dei **Work Package** (vedi 3.8) dai progettisti del Parco Nazionale del Gargano ed inviati ai partner, insieme a una parte del formulario IPA-CBC. Le parti del formulario inviate ai beneficiari comprendono: Data Beneficiaries, Work Package, Budget Breakdown, Investment Detail e le Info Required. Entro il 24 ottobre 2011 tutti i partner (tab. n. 1), si sono impegnati a restituirlo dettagliatamente compilato in ogni parte.

Partenariato ChaMon project

| PARTNERS | COUNTRY | SPECIES OF INTEREST |
|--|----------------|----------------------------|
| Parco Nazionale del Gargano e AMP Isole Tremiti | Italy | Fratino/ Foca monaca |
| Parco Regionale Delta del Po | Italy | Fratino |
| Consorzio di gestione AMP Torre del Cerrano | Italy | Fratino |
| Riserva Naturale Regionale di Torino di Sangro / Comune di Torino di Sangro | Italy | Fratino |
| Riserva Naturale Regionale Sentina / Comune di San Benedetto del Tronto | Italy | Fratino |
| Comune di Senigallia | Italy | Fratino |
| Istituto Zooprofilattico G. Caporale / Teramo | Italy | Fratino/ Foca Monaca |
| Public Institution "Priroda" for managing Protected areas in County of " Primorje and Gorski Kotar" | Croatia | Foca Monaca |
| Public Institution for management of the nature protected areas in Dubrovnik Neretva County | Croatia | Fratino |
| Public Institution for managing protected nature areas in Zadar County | Croatia | Fratino |
| Mediterranean Center for Environmental Monitoring (MedCEM) | Montenegro | Foca Monaca |
| University of Piraeus / Archipelagos-environment and development | Greece | Foca Monaca |
| "Auleda" Local Economic Development Agency | Albania | Fratino |
| The mediterranean monk seal Group - Association for wildlife Research and protection | Croatia | Foca Monaca |
| Blue World Institute of Marine Research and Conservation | Croatia | Foca Monaca |

Tab. n.1

3.8 I Work Package

WP 0

"L'azione consiste nella raccolta preliminare di informazioni tecniche necessarie per lo sviluppo della proposta di progetto".

L'approccio al progetto tiene conto della Priorità 2 e la misura 2.1, stabiliti dal programma IPA. Abbiamo finalizzato l'ideazione e la realizzazione della proposta in relazione agli scopi della misura, cioè la conservazione, promozione e protezione dei siti chiave per la specie (Fratino e la Foca monaca) a livello trans-adriatica".

Azione 0.1 "Il perfezionamento della documentazione richiesta"

Si tratta della attività connesse alla redazione della proposta progettuale e riportate come segue:

- Ideazione della proposta prendendo in considerazione gli obiettivi del programma IPA
- Individuazione di significative aree geografiche trans-adriatiche
- Individuazione di contatti di riferimento e partner, nonché la loro capacità e competenze
- Individuazione della dotazione economica e la localizzazione degli interventi in relazione ai bisogni dei partner e alle esigenze del programma IPA

Dopo aver stabilito il contatto con i partner (e-mail, telefono, fax ecc.), Si è proceduto con la redazione del progetto, la revisione e la trasmissione. " Parco Nazionale del Gargano è responsabile e realizzatore delle azioni

WP1

"La WP inizia con l'apertura del progetto e continuerà durante il suo intero sviluppo attraverso quattro attività principali che sono fondamentali per la gestione ed il coordinamento del progetto.

Queste attività sono state pianificate al fine di raggiungere l'ottimale coordinamento incrociato e le migliori condizioni di gestione del progetto. A tal fine, un approccio olistico al progetto enfatizza il rapporto con i beneficiari e il coordinamento con altre figure professionali che saranno coinvolte. Infine, particolare importanza è stata data al rispetto dei budget e delle scadenze, da un consistente periodico monitoraggio, misurazione dei progressi e relazioni, al fine di un'efficace gestione del progetto e la realizzazione degli obiettivi, sia a livello amministrativo ed economico. "

Azione 1.1 "Tavola di Coordinamento"

La gestione del progetto si basa su una scheda di coordinamento, composto da un rappresentante di ogni partner, che seguirà lo sviluppo congiunto delle azioni.

Un responsabile del progetto verrà nominato da ciascun beneficiario con le seguenti principali responsabilità:

1. Scadenze e rispetto budget
2. Rapporto con i beneficiari
3. Collaborazione per le relazioni intermedie di editing

Ulteriori responsabilità: organizzazione meeting e workshop.

(Il Parco Nazionale del Gargano coordinerà la tavola)

Azione 1.2 "La gestione tecnica del progetto"

Un responsabile tecnico sarà nominato a ciascun beneficiario al fine di prendersi cura di compiti amministrativi, effettuare le procedure necessarie e garantire il supporto tecnico allo sviluppo del progetto.

Ogni nominato tecnico sarà interamente responsabile per il beneficiario assegnato. " (Il Parco Nazionale del Gargano designerà il suo staff tecnico)

Azione 1.3 "La gestione finanziaria del progetto"

Il progetto prevede un responsabile finanziario, per ciascun beneficiario, garantendo accuratezza nella gestione finanziaria secondo il calendario e gli standard IPA. Ogni nominato sarà interamente responsabile per il beneficiario assegnato. " (Il Parco Nazionale del Gargano designerà il suo staff finanziario)

Azione 1.4 "La gestione del progetto"

Un responsabile tecnico sarà nominato da ciascun beneficiario al fine di prendersi cura di compiti amministrativi, effettuare le procedure necessarie e garantire il supporto tecnico all'azione di ogni pacchetto di lavoro.

Ogni nominato tecnico sarà interamente responsabile per il beneficiario assegnato. "(Il Parco Nazionale del Gargano designerà il suo staff finanziario)

Azione 1.5 "Monitoraggio del progetto"

Monitoraggio delle attività del progetto è fondamentale per il progresso di valutazione, i processi di efficacia e compatibilità con IPA, le principali finalità di valutazione e misurazione dei risultati. Questa attività sarà affidata a consulenti esterni al fine di giudizi di

garanzia imparziali di metodi e risultati ottenuti. "(Il Parco Nazionale del Gargano designerà il suo staff di monitoraggio)

Azione 1.6 "Coordinamento meeting"

Incontri tra i partner saranno realizzati: il primo a Monte Sant'Angelo all'inizio del progetto, due durante la realizzazione del progetto in _____, e l'ultima nel ____.

Durante ogni incontro i membri del comitato di coordinamento valuteranno le relazioni, le uscite e gli obiettivi e analizzeranno i problemi eventualmente riscontrati durante l'attuazione del progetto.

WP 2

"La comunicazione è un aspetto essenziale per il coordinamento e lo sviluppo di azioni ambientali, soprattutto nel campo della conservazione ambientale. Infatti, l'importanza delle aree considerate dal progetto, è nota esclusivamente alla comunità scientifica, mentre la comunità locale ha una conoscenza molto debole del loro valore. Lo scopo delle azioni proposte è, quindi, di creare una campagna organizzata di comunicazione che mira alla crescita della consapevolezza da parte della comunità locale. La crescita della sensibilità verso problematiche di conservazione ambientale passa attraverso la creazione di un legame affettivo con il territorio, solo in questo modo, sarebbe possibile per le nuove generazioni adottare nuovi modelli di comportamento, indirizzata alla tutela dell'ambiente naturale. Le giovani generazioni rappresentano il mezzo più efficace per trasmettere messaggi alle loro famiglie. In questo modo promuovere un cambiamento di atteggiamento e comportamento così scorretto e superficiale che oggi minacciano la specie e l'habitat presenti nei siti ".

Azione 2.1 "Coordinare l'immagine del progetto"

Tutte le parti grafiche e gli strumenti di comunicazione del progetto saranno coordinati.

E 'necessario intraprendere un unico responsabile al fine di uniformare la qualità dei prodotti grafici e il loro contenuto. I ricevitori sono tutti i gruppi interessati, che avranno l'accesso alle informazioni del progetto.

Gli esperti di grafica saranno supportati da naturalisti ed esperti di natura, che svolgeranno la redazione dei testi e sosterrà gli esperti di grafica nella scelta delle immagini. " (L'attività sarà

svolta dal Parco Nazionale del Gargano, che fornirà ai beneficiari la grafica e gli strumenti di comunicazione)

Azione 2.2 "Sito Web del progetto"

Un sito web sarà realizzato per descrivere le caratteristiche dei diversi aspetti del progetto. Il sito web sarà nelle lingue ufficiali di ciascun beneficiario e in inglese e sarà anche costantemente aggiornato.

Sarà fornito dal GIS web, con il suo indirizzo e il sito web e sarà collegato ad altri siti correlati (es. siti web relativi progetti simili, amministrazioni pubbliche ecc ..) conterrà inoltre informazioni utili per gli operatori locali e i turisti (ad esempio il continuo aggiornamento della presenza di uccelli migratori, in ogni sito). Sarà attivo per tutta la durata del progetto e, alla sua conclusione, manterrà la sua funzione autonoma. (dell'attività sarà responsabile il Parco Nazionale del Gargano e supportata da tutti i beneficiari che si occuperà degli aspetti dei singoli siti nazionali e la produzione di informazioni nella propria lingua nazionale.)

Azione 2.3 "Campagna Pubblicitaria"

Realizzazione di una campagna pubblicitaria e di un piano di comunicazione composto da un poster a colori da apporre nelle aree dei siti del progetto, e dalle notizie in, giornali radio, tv a livello regionale.

Il poster sarà affissa in luoghi strategici in modo da essere ben visto dalla popolazione e per intercettare i flussi di turisti ".

(Il Parco Nazionale del Gargano sarà responsabile per la campagna pubblicitaria)

Azione 2. Workshop

Prima dell'inizio del progetto, sarà realizzato un workshop promozionale, indirizzato alle autorità, stampa e le parti interessate, per comunicare gli scopi, le attività ed i risultati previsti del progetto.

Nel corso dell'attuazione del progetto, i workshop saranno realizzati, con l'obiettivo di condividere esperienze a livello europeo e verificare l'efficacia delle azioni promosse dal Progetto IPA. Saranno utili anche per individuare nuovi obiettivi.

Al termine del progetto, un workshop finale sarà realizzato per diffondere gli obiettivi del progetto e definire nuovi obiettivi per il partner di rete. " (il P. N. Gargano sarà responsabile del workshop)

Azione 2.5 "Ufficio stampa"

Il LB fisserà un ufficio stampa, mentre ciascun partner tradurrà le notizie e fornirà una mailing list per diffonderle nella propria area "

Azione 2.6 "Produrre documenti promozionali"

Per promuovere il progetto saranno proiettate e pubblicate le seguenti pubblicazioni:

- a) volantino
- b) la brochure
- c) totem

Questi strumenti saranno distribuiti durante gli incontri e workshop ".

Azione 2.7 "Realizzazione di un documentario"

WP 3

Queste azioni sono rivolte alla salvaguardia e alla corretta fruizione dei siti Fratino. Questi siti sono rappresentati da spiagge sabbiose e paludi dietro le dune presenti soprattutto nella sponda occidentale dell'Adriatico.

Azione 3.1 "Strumenti per la salvaguardia del Fratino"

Un insieme di strumenti per salvaguardare i siti di nidificazione sulle Fratino saranno acquistati e distribuiti agli operatori turistici della spiaggia. Il set di strumenti è composto da un cilindro di rete che sarà posizionato sul nido e una recinzione che sarà collocata intorno al nido, ad una distanza maggiore. Questi strumenti servono ad evitare che le persone e predatori si avvicinino ai nidi "

Azione 3.2 "Pulizia delle spiagge con tecniche morbide"

Questa azione è necessaria per evitare la distruzione dei nidi e la riduzione delle risorse trofiche a causa della pulizia meccanica delle spiagge condotta dagli operatori turistici. L'azione prevede la pulizia delle spiagge con sessioni e strumenti manuali e campagne educative.

Azione 3.3 "Realizzazione di recinti e sentieri"

L'azione prevede la realizzazione di recinzioni, segnali e sentieri nelle aree di nidificazione del Fratino per regolare l'accesso alle spiagge turistiche e conservare i siti di nidificazione ".

Azione 3.4 "Recupero ambientale delle dune costiere"

Questa azione prevede il restauro degli habitat di nidificazione del Fratino con la piantumazione di specie vegetali ".

Azione 3.6 "Monitoraggio dell'ambiente costiero attraverso l'utilizzo dei GIS per la tutela dei Fratino"

I siti di nidificazione saranno situati su una piattaforma GIS con l'obiettivo di gestire le spiagge e la conservazione del Fratino.

Ci sarà anche un sistema di preallarme per dare alle autorità la localizzazione esatta dei nidi ".

WP 4

"La foca monaca è un mammifero con una gamma in movimento fino a 50 km in un giorno. Questi animali sono in grado di muoversi nell'area di diversi confini nazionali in pochi giorni. L'obiettivo di questo WF è quello di creare una rete di operatori nel mare Adriatico che collaborano e condividono lo stesso approccio sistemico per lo studio e la conservazione della foca monaca.

La cooperazione transfrontaliera è essenziale per valutare la reale presenza della specie nel mare Adriatico. Al giorno d'oggi la foca monaca è erroneamente considerata come estinta in Adriatico a causa della scarsa informazione disponibile circa la sua presenza, anche se gli avvistamenti sono molto frequenti ".

Azione 4.1 "Monitoraggio degli habitat potenziali e dei siti di presenza della foca monaca"

Saranno condotti studi per localizzare i siti adatti a riposo e la riproduzione della foca monaca.

I dati relativi gli avvistamenti della foca monaca saranno raccolti dal stakeholder locali, soprattutto i pescatori, le associazioni, le autorità marittime. "

Azione 4.2 "L'installazione di videocamere per il monitoraggio e la sorveglianza dei siti"

Come risultato dell'azione precedente, i siti idonei saranno dotati di videocamere. In questo

modo sarà realizzato un continuo monitoraggio dei siti per ottenere dati affidabili della presenza della specie in ogni sito. "

Azione 4.3 L'installazione delle strutture di sicurezza per regolare l'accesso ai siti dove la presenza della foca monaca è stata stabilita"

Azione 4.4 "Elaborare una mappa della presenza della specie"

Sarà redatta una mappa GIS e un database con la distribuzione dei siti di riproduzione, gli avvistamenti e le aree adatte alla conservazione della foca monaca.

Le mappe saranno disponibili per la consultazione sul sito web ".

WP5

"Il coinvolgimento delle comunità locali è fondamentale per la salvaguardia degli habitat e delle specie a cui si rivolge il progetto.

La partecipazione ai processi decisionali degli operatori locali accrescere la loro consapevolezza per la conservazione delle aree marine e costiere ".

Azione 5.1 " Fratino-Friendly "

Gli stabilimenti balneari, convenzionati con il progetto, saranno equipaggiati con il " Kit amico del Fratino" e del relativo marchio. Il marchio distinguerà gli operatori che rispettano le azioni di conservazione previste dal progetto.

I lidi saranno dotati di segnaletica, aree pic-nic, attrezzi per il birdwatching, materiale informativo e guide sulle migliori pratiche da adottare. "

Azione 5.2 "Promuovere la tutela dei siti Natura 2000 attraverso attività di educazione ambientale per le scuole"

Organizzeremo laboratori per bambini e giovani in materia di protezione dei siti Natura 2000 e la biologia, l'ecologia, status e conservazione delle due specie. Lo scopo è quello di diffondere informazioni corrette e per creare atteggiamenti positivi verso la conservazione delle specie minacciate e dell'ambiente marino.

Nell'ambito di questa misura verranno prodotti: libri educativi e di un insegnamento specifico DVD lezioni, video, foto e giochi. "

Azione 5.3 "Promuovere la tutela dei siti Natura 2000 attraverso attività di informazione ambientale per i turisti"

Organizzeremo incontri a tema per i turisti sulla protezione dei siti Natura 2000 e la biologia, l'ecologia, status e conservazione delle due specie. Lo scopo è quello di diffondere informazioni corrette e per creare atteggiamenti positivi verso la conservazione delle specie minacciate e dell'ambiente marino.

Nell'ambito di questa azione saranno prodotti materiali didattici a scopo divulgativo. "

Azione 5.4 "Corso di formazione per operatori turistici"

La formazione è uno strumento essenziale per l'attuazione della strategia di sviluppo sostenibile della zona.

Lo scopo è quello di aumentare le conoscenze sulla conservazione della natura, sulle due specie e sulla sostenibilità ambientale tra gli operatori turistici. "

Azione 5.5 "Corso di formazione per educatori ambientali"

Lo scopo di questa azione è quello di promuovere la creazione di figure professionali nel settore ambientale (i posti di lavoro verdi), attraverso la formazione di operatori nel campo dell'interpretazione della comunicazione, dell'educazione e dell'ambiente.

Questi operatori saranno in grado di sensibilizzare i turisti sulle questioni ambientali e promuovere la sostenibilità nel turismo.

Il corso di formazione sarà rivolto a giovani e disoccupati.

Azione 5.6 "La sensibilizzazione degli operatori turistici e dei pescatori"

L'azione mira a coinvolgere i pescatori in attività turistiche per aumentare la consapevolezza della conservazione degli habitat della foca monaca.

Al termine di questo corso di formazione i pescatori organizzeranno gite in barca negli habitat precedente della foca monaca per raccontare il loro incontro con questo animale meraviglioso.

Azione 5.7 "Organizzazione di eventi"

Per aumentare la consapevolezza dei turisti della protezione della natura e delle due specie, saranno organizzati convegni, mostre, dimostrazioni, workshop e altri eventi ricreativi ed educativi. Ad ogni evento ci sarà sempre uno spazio dedicato alla presentazione del progetto CHAMON con la diffusione di materiale promozionale. "

Azione 5.8 "Valorizzazione dei centri visitatori"

Creazione di percorsi tematici all'interno dei centri visita con pannelli informativi, riproduzioni in plastica delle due specie e dei loro habitat.

Il centro visita sarà dotato di attrezzature multimediali (monitor, PC, schermi 3D, ecc ..) che darà informazioni sulle due specie. "

WP6

Per promuovere la conservazione delle specie migratrici come la Foca Monaca e il Fratino una forte cooperazione transfrontaliera è essenziale.

Azione 6.1 “Scambio di buone pratiche tra i partecipanti al progetto”

CAPITOLO 4

Conclusioni

Tutti i partner del progetto hanno inviato, al Parco Nazionale del Gargano, la documentazione necessaria per la candidatura del progetto ChaMon al Programma IPA Adriatic CBC (Data Beneficiaries, Work Package, Budget Breakdown, Investment Detail e le Info Required). Sebbene si è riusciti a presentare il progetto a candidatura, il percorso non è stato per niente facile.

“Progettare la Natura” attraverso lo sviluppo di un’idea progetto e la sua successiva candidatura in un Programma Europeo, rappresenta, la possibilità per i gestori delle Aree Protette, di accedere a finanziamenti che ne garantiscano gli scopi di conservazione e protezione. In un periodo in cui, sempre più fondi vengono sottratti agli enti pubblici ed in particolare alle istituzioni che si occupano di Protezione della Natura, i finanziamenti europei rappresentano una possibilità concreta di continuare a gestire correttamente le aree naturali. Costruire un progetto serio con un partenariato importante, rappresenta la prima sfida che un gestore di un area protetta deve affrontare.

Il progetto ChaMon ha l’obiettivo di proteggere le aree marino costiere, attraverso la protezione di due specie bandiera il Fratino (*Charadrius alexandrinus*) e la Foca Monaca (*Monachus monachus*) che ben rappresentano e coprono con la loro distribuzione, sia gli habitat dunali che quelli rocciosi, entrambi presenti nel Bacino Adriatico. Anche se il progetto è stato ideato negli anni scorsi, nella sua prima stesura, mancava una partnership forte, soprattutto per la parte del progetto che riguardava la Foca Monaca. Infatti, se da un lato il partenariato, per la parte del progetto riguardante il Fratino, era ben consolidata, dall’altra mancava per la Foca Monaca un’istituzione greca importante. Nella prima fase di rilancio del progetto ChaMon, particolare attenzione è stata dedicata alla ricerca e coinvolgimento di partner greci, in quanto le istituzioni greche hanno la competenza e l’esperienza per occuparsi della protezione di questo magnifico mammifero marino, infatti le ultime colonie di Foca Monaca in Adriatico sono presenti sulle coste Ioniche della Grecia. Dopo aver contattato numerosi istituzioni e associazioni della Grecia, siamo riusciti a coinvolgere l’ University of Piraeus, questa rappresenta un’ottima partnership, considerando anche il difficile momento storico della Grecia.

Una volta consolidato il partenariato e le possibili azioni del progetto, sviluppate anche in base alle direttive emerse dalla nuova call IPA, il passo fondamentale che è mancato al progetto ChaMon è il Workshop. Risulta evidente, infatti, che l'organizzazione, di almeno un momento di incontro tra tutti i partner è fondamentale per la buona riuscita del progetto; questo perché durante il workshop i partner hanno modo di confrontarsi direttamente, scegliere con il direzione del Lead Applicant, l'impostazione generale del progetto, la coordinazione transfrontaliera, e in ultima analisi la gestione e le competenze nella realizzazione dei vari work package. Tutto questo è mancato nella parte finale della candidatura del progetto ChaMon e rappresenta un fattore fortemente limitante.

Un altro problema riscontrato è rappresentato dai tempi della progettazione, infatti, per una concreta riuscita del progetto è indispensabile che le varie fasi progettuali siano ben delineate già prima dell'uscita del bando in cui si intende candidare il progetto. Questo perché la coordinazione di più partner ed in particolare di partner afferenti a più Paesi dell'Area Adriatica necessita di tempi molto lunghi, e quindi, concentrare gli sforzi solo nella parte finale, ossia in quello stretto lasso di tempo per candidare il progetto, (nel caso del Programma IPA-CBC è di soli tre mesi), rappresenta una enorme spesa di energia e lavoro che non sempre vengono ripagate.

Uno degli aspetti positivi riscontrati durante l'ideazione e la progettazione di ChaMon, è il ruolo fondamentale svolto dalla rete AdriaPAN, grazie al blog triviadicerrano.blogspot.com e alla mailing list dei firmatari della Carta di Cerrano, è stato possibile costruire un ampio partenariato che vede il coinvolgimento di: Italia, Croazia, Albania, Montenegro e Grecia, questo rappresenta un valore aggiunto del progetto e che permetterà in fase di valutazione di aggiudicare un buon punteggio a ChaMon, visto che nel Programma IPA-CBC è fondamentale una forte e ampia cooperazione transfrontaliera. Questo dimostra il potenziale rappresentato dai network di aree protette (MedPAN e AdriaPAN) che, grazie allo scambio di informazioni e idee progettuali, rappresenta il substrato su cui costruire una gestione integrata e condivisa delle Aree Marine Protette.

Lavorare alle varie fasi della progettazione di ChaMon è stata un'esperienza stimolante, che mi ha permesso di conoscere direttamente la rete delle Aree Protette e i suoi rappresentanti, arricchendomi sia sul piano umano che professionale.

Allegato: La scheda del progetto ChaMon dell'AMP Torre del Cerrano. Approvata dal Consiglio di Amministrazione con Delibera n. 037/2011



SCHEDA PER LA RACCOLTA DATI

CHAMON

(*Charandrius alexandrinus* and *Monachus monachus*)

“ChaMon - Reti ecologiche in Adriatico per Fratino e Foca monaca”

L'Ente Parco Nazionale del Gargano, soggetto gestore della AMP Isole Tremiti, intende organizzare un workshop sul tema “**Reti ecologiche in Adriatico per il Fratino e la Foca monaca**”, per sensibilizzare i vari soggetti alla creazione di una rete di aree protette di interesse che si affacciano nell'Adriatico, al fine di contribuire alla conservazione di due specie, un uccello (il fratino – *Charandrius alexandrinus*) e un mammifero (la foca monaca – *Monachus monachus*) distribuiti in due habitat tipici dell'Adriatico: le grotte dei litorali rocciosi e le coste sabbiose, nella consapevolezza che ciò rappresenta un passo importante per la conservazione della biodiversità in Europa e per la prevenzione protezione della costa e dell'ambiente marino costiero.

Il workshop avrà lo scopo di riunire intorno a un tavolo tutti i soggetti interessati in modo da poter procedere alla definizione di un progetto da presentare nell'ambito del nuovo bando del Programma IPA-Adriatico CBC nella priorità 2 - Conservazione delle risorse naturali e culturali e prevenzione del rischio (Programma IPA <http://www.adriaticpacbc.org>).

Per poter predisporre già in occasione del workshop una bozza progettuale, ogni partecipante dovrà presentare la propria proposta di azioni (in linea con quelle generali del progetto) in modo che il progettista possa scegliere strategie comuni e procedere a una definizione delle azioni progettuali da candidare a finanziamento. Attenzione, le azioni di studio e di monitoraggio devono essere marginali rispetto al resto degli interventi.

Si prega di compilare ed inviare tramite e-mail (ampisoletremiti@parcogargano.it) o fax (+ 39 0884 561348) entro il **20/08/2011**.

A - ORGANIZZAZIONE DI APPARTENENZA

ORGANIZZAZIONE _____ Consorzio Gestione **Area Marina Protetta Torre del Cerrano** _____

INDIRIZZO _____ SS16 Km 431 _____ CAP _____ 64025 _____

CITTA' _____ Pineto _____ PROVINCIA _____ Teramo _____

NAZIONE _____ Italia _____

TEL.FAX _____ +39.085.949.20.19 oppure +39.085.949.23.22 _

E.MAIL _____ info@torredelcerrano.it _____

SITO WEB _____ www.torredelcerrano.it _____

B – REFERENTE

COGNOME _____ Vallarola _____ NOME _____ Fabio _____

RUOLO/FUNZIONE _____ Direttore AMP Torre del Cerrano _____

TEL FAX. _____ +39.085.949.20.19 _____

CELL. _____ +393481401966 _____ E.MAIL _____ info@torredelcerrano.it

C – ZONA PROTETTA INTERESSATA

AREA

PROTETTA _____

X SIC _____ BIT201009 _____

ZPS _____

ALTRO _____

D – SPECIE DI INTERESSE

FRATINO (*Charandrius alexandrinus*) X

FOCA MONACA (*Monachus monachus*)

E- DESCRIZIONE DELL'ORGANIZZAZIONE

FORNIRE UNA BREVE DESCRIZIONE DELLA ORGANIZZAZIONE E DELLE ESPERIENZE IN PROGETTI INTERNAZIONALI E DELL'AREA DI LOCALIZZAZIONE DELL'INTERVENTO (MAX 2000 CARATTERI)

Il Ministero dell'Ambiente e Tutela del Territorio e del Mare istituisce con decreto del 21-10-2009, pubblicato in G.U. della Rep. Italiana n.80 del 07-04-2010 la A.M.P. Torre del Cerrano.

L'Area Marina Protetta Torre del Cerrano conta una ricca lista di Progetti in corso volti a tutelare e valorizzare la ricchezza naturalistica del territorio che tutela. Diverse sono le attività di didattica promosse che hanno come obiettivo informare la comunità del parco (scuole, amministratori, associazioni, cittadini, turisti) sulle caratteristiche naturali degli ambienti tutelati e sulle necessità di conservazione di questi luoghi. Tutto questo al fine di diffondere la conoscenza e la consapevolezza delle dinamiche naturali, consentendo a tutti di apprezzare le specificità delle aree naturali protette. Lezioni di educazione ambientale in classe, escursioni e attività all'aperto, banchetti informativi, workshop e seminari sono alcune della attività che possono sensibilizzare gli utenti sulla tutela e la conservazione della natura. La formazione continua rappresenta il punto di partenza per una corretta gestione di un'area protetta: conoscere permette di valutare le condizioni degli ecosistemi, e di mettere un campo le giuste misure di tutela e conservazione. Quest'ultime prevedono, infatti, una grande varietà di azioni che spaziano dalla definizione di misure di tutela dei fondali marini dall'impatto del diporto nautico, a quello della regolamentazione della pesca sportiva e professionale nell'area protetta.

Dal 2008 l'Area Marina Protetta è sede anche del Master in Gestione dello Sviluppo Locale nelle Aree Naturali (Master GeSLoPAN) dell'Università degli Studi di Teramo

F – STATO LOCALE DELLE SPECIE

FORNIRE UNA BREVE DESCRIZIONE DELLO STATO LOCALE DELLA SPECIE (MAX 1000 CARATTERI)

La specie è sempre stata presente negli anni all'interno della AMP Torre del Cerrano. A seguito dell'ultimo monitoraggio (2011), sono state registrate 5 coppie di Fratino che hanno nidificato a fronte di una presenza totale di 28 individui. Le 5 coppie formatesi hanno nidificato in periodi relativamente diversi e in zone vicine fra loro dove c'è spiaggia libera e quindi assenza di stabilimenti balneari, dove c'è poco disturbo antropico e il divieto di livellamento spiagge con mezzi meccanici. Dai dati a disposizione emerge che per ogni nido sono state deposte 3 uova per un totale di 15, di cui 7 schiuse e 8 perse e quindi la percentuale di successo riproduttivo è pari al 47%.

G – ESPERIENZE SULLA SPECIE

FORNIRE UNA BREVE DESCRIZIONE DELLE ESPERIENZE GIA FATTE SULLA SPECIE (MAX 1000 CARATTERI)

L'AMP Torre del Cerrano vanta numerose esperienze per la tutela e valorizzazione della biodiversità. Oltre a studi di monitoraggio sulle popolazioni locali di Fratino, vengono svolte

frequentemente attività di educazione ambientale, con giornate a tema e l'intervento dei massimi esperti italiani sulla biologia ed ecologia della specie. Nell'AMP inoltre è stato sperimentato con successo il kit-salva Fratino e l'inanellamento con geo-localizzatore, oltre alle azioni di sensibilizzazione delle comunità locali e degli stakeholder.

MISURA 2.1

L'obiettivo di questa misura è lo sviluppo, la prevenzione e la protezione della costa, anche attraverso la gestione congiunta dell'ambiente marino e costiero e dei rischi comuni.

La misura ha lo scopo di supportare interventi di protezione dell'ambiente costiero per assicurare la rivitalizzazione e il riequilibrio dell'area costiera e dell'ambiente marino, perseguendo un turismo sostenibile come chiave di sviluppo dell'area.

Gli interventi hanno lo scopo di proteggere gli ecosistemi marini e costieri, frammentati altamente vulnerabili e sottoposti a una notevole pressione dallo sviluppo antropico dell'area.

H – OBIETTIVO 1 – TUTELARE LA BIODIVERSITA' MIGLIORANDO LA QUALITA' DELL'AMBIENTE MARINO

FORNIRE UNA BREVE DESCRIZIONE DELLE AZIONI CHE SI VOGLIONO PROPORRE PER QUESTO OBIETTIVO , CERCANDO DI RISPONDERE ALLE DOMANDE :COME – DOVE – COME – QUANDO - PERCHE' . SE POSSIBILE FORNIRE UN COSTO INDICATIVO (MAX 1500 CARATTERI PER AZIONE).

L'AMP Torre del Cerrano intende raggiungere questo obiettivo attraverso l'uso del kit salva Fratino e azioni di ripristino e tutela della fascia dunale come:

H1-Interventi di ricostituzione della vegetazione delle dune floristicamente impoverite (da calpestio, sentieramento oppure liberate da precedente copertura arborea), tramite impianto di piantine delle idonee specie erbacee (es. *Ammophila littoralis/arenaria*, *Elymus farctus ssp.*)

H2-Delimitazioni con funi delle zone sensibili, posizionamento passerelle e segnaletica

H3-Attività di pulizia di rifiuti urbani tramite azioni dirette (non meccaniche) e attività di volontariato

H4-Eliminazione della vegetazione infestante e inserimento di specie erbacee protette

H5- Restauro e intervento di salvaguardia delle dune tra Torre Cerrano e lo chalet del Parco, con piantumazione di alberatura retrodunale.

H6- Cantieri didattici

Costo Totale 120'000 €

I – OBIETTIVO 2 – PROMUOVERE LO SVILUPPO ECONOMICO E SOCIALE SOSTENIBILE, COINVOLGIMENTO DELLE COMUNITA' LOCALI E I PARTNERS TURISTICI

FORNIRE UNA BREVE DESCRIZIONE DELLE AZIONI CHE SI VOGLIONO PROPORRE PER QUESTO OBIETTIVO , CERCANDO DI RISPONDERE ALLE DOMANDE :COME – DOVE – COME – QUANDO - PERCHE' . SE POSSIBILE FORNIRE UN COSTO INDICATIVO (MAX 1500 CARATTERI PER AZIONE).

Es. stabilimento "fratino friendly, corsi per guide turistiche

I1-Tutti gli stabilimenti balneari dei comuni di Pineto e Silvi saranno dotati della

convenzione “Fratino Friendly” che prevede l’assegnazione di un marchio di qualità per attività di protezione e tutela dell’ambiente marino-costiero (balneatore custode). Gli stabilimenti saranno dotati di cartellonistica e materiali informativi sull’AMP, il valore della biodiversità e guide sulle best practice da adottare. Nella convenzione sono previste escursioni a tema nell’AMP Torre del Cerrano. 5'000 €

I2-Attività di educazione ambientale negli istituti di formazione di ogni ordine e grado con campus nell’AMP 5'000€/anno

I3-Corsi per guide naturalistiche e operatori turistici 12'000 €

I4-Eventi ludico/educativi da organizzare nella stagione estiva 2'000€/anno

I5-Scambio di materiale informativo/turistico con i vari partner del progetto 1'000€/anno

I6- Creazione di un circuito turistico con operatori specializzati sul birdwatching (azione da proporre su scala Adriatica)

I7-Creare una rete di tour operator specializzati sugli hotspots dell’Area Adriatica

I8-Creazione di unità didattiche in sinergia con tutti i partner del progetto e realizzazione di una Guida all’Educazione Ambientale marino-costiera (tradotta in 6 lingue) 30/40'000 €

I9-Sito specifico di Educazione Ambientale 15'000 €

J – OBIETTIVO 3 – ACCRESCERE LA CAPACITA’ DEGLI ENTI LOCALI NELLA GESTIONE CONGIUNTA DELL’AMBIENTE MARINO

FORNIRE UNA BREVE DESCRIZIONE DELLE AZIONI CHE SI VOGLIONO PROPORRE PER QUESTO OBIETTIVO, CERCANDO DI RISPONDERE ALLE DOMANDE :COME – DOVE – COME – QUANDO - PERCHE’. SE POSSIBILE FORNIRE UN COSTO INDICATIVO (MAX 1500 CARATTERI PER AZIONE).

Es. Coinvolgimento degli enti locali e delle capitanerie di porto nell’applicazione di best practise, tavoli tecnici

J1-Inserimento nella delibera per la balneazione, della presenza del limicolo 1'000€/anno

J2-Tavoli tecnici per la corretta gestione dell’area con focus sui flussi turistici sulle spiagge nei vari periodi dell’anno 2'000€/anno

J3-Convegni con i partner nazionali ed internazionali sulla corretta gestione e scambio di esperienze 4'000€/anno

J4-Linee guida per la redazione di piani demaniali marittimi 5'000 €

J5-Sezione nel sito internet di un “Sistema Alert” (vedi N2)

K – OBIETTIVO 4 – INCREMENTARE LA CONOSCENZA DELLE RISORSE NATURALI LOCALI

FORNIRE UNA BREVE DESCRIZIONE DELLE AZIONI CHE SI VOGLIONO PROPORRE PER QUESTO OBIETTIVO, CERCANDO DI RISPONDERE ALLE DOMANDE :COME – DOVE – COME – QUANDO - PERCHE’. SE POSSIBILE FORNIRE UN COSTO INDICATIVO (MAX 1500 CARATTERI PER AZIONE).

Es. tabellonistica sulle spiagge, potenziamento dei centri visita, progetti di educazione ambientale, realizzazione di materiale promozionale

K1-Creazione di un piccolo orto botanico nell’AMP e del giardino Mediterraneo 40'000 €

K2-Tabellonistica 20'000/anno

K3-Potenziamento centro visite 50'000 €

K4-Attività di educazione ambientale e campus nell’AMP (vedi I2)

K5-Eventi volti a valorizzare il territorio (convegni, sagre di prodotti tipici, concerti) 10'000 €
K6-Documentario e spot 20'000 €
K7- Creazione di materiale promozionale/educativo inglese/italiano 10'000 €/anno
K8-Incremento delle conoscenze sui fattori limitanti con immediata lettura delle performance

L – OBIETTIVO 5 – PROMUOVERE LA PROTEZIONE DI SITI NATURA 2000

FORNIRE UNA BREVE DESCRIZIONE DELLE AZIONI CHE SI VOGLIONO PROPORRE PER QUESTO OBIETTIVO , CERCANDO DI RISPONDERE ALLE DOMANDE :COME – DOVE – COME – QUANDO - PERCHE' . SE POSSIBILE FORNIRE UN COSTO INDICATIVO (MAX 1500 CARATTERI PER AZIONE).

Partecipazione delle autorità competenti a convegni e tavoli tecnici sulla corretta gestione dei siti Natura 2000.

M – OBIETTIVO 6 – EFFETTUARE STUDI SPECIFICI SUL SISTEMA AMBIENTALE COSTIERO

FORNIRE UNA BREVE DESCRIZIONE DELLE AZIONI CHE SI VOGLIONO PROPORRE PER QUESTO OBIETTIVO , CERCANDO DI RISPONDERE ALLE DOMANDE :COME – DOVE – COME – QUANDO - PERCHE' . SE POSSIBILE FORNIRE UN COSTO INDICATIVO (MAX 1500 CARATTERI PER AZIONE).

Es.

Monitoraggio delle popolazioni di Fratino e sulle biocenosi dunali 10'000 €/anno

N – OBIETTIVO 7 – MONITORAGGIO DELL'AMBIENTE COSTIERO, ATTRAVERSO L'USO DEL GIS

FORNIRE UNA BREVE DESCRIZIONE DELLE AZIONI CHE SI VOGLIONO PROPORRE PER QUESTO OBIETTIVO , CERCANDO DI RISPONDERE ALLE DOMANDE :COME – DOVE – COME – QUANDO - PERCHE' . SE POSSIBILE FORNIRE UN COSTO INDICATIVO (MAX 1500 CARATTERI PER AZIONE).

Es. creare una mappa di distribuzione della specie e una mappa delle aree potenzialmente idonee alla nidificazione del fratino

N1-Raccolta dati da trasferire al gestore del GIS 1'000€/anno

N2-Nell'ambito del sistema informatico di raccolta dati, del progetto generale, creare la pagina di segnalazione dei punti di avvistamento, nidificazione/riproduzione con automatica segnalazione di alert agli enti preposti 5/10'000 €

O – OBIETTIVO 8 - PROMUOVERE LO SCAMBIO DI BEST PRACTISE SULLA CONSERVAZIONE E GESTIONE

DELLE RISORSE AMBIENTALI E CREARE UN NETWORK DI AREE PROTETTE DELL'ADRIATICO

FORNIRE UNA BREVE DESCRIZIONE DELLE AZIONI CHE SI VOGLIONO PROPORRE PER QUESTO OBIETTIVO , CERCANDO DI RISPONDERE ALLE DOMANDE :COME – DOVE – COME – QUANDO - PERCHE' . SE POSSIBILE FORNIRE UN COSTO INDICATIVO (MAX 1500 CARATTERI PER AZIONE).

Es. realizzazione di incontri per scambio buone pratiche, realizzazione di un sito internet , convegno finale

O1-Contributo alla realizzazione del sito internet del progetto ChaMon 1'000€/anno

O2-Creazione di un sito internet per la rete AdriaPAN e funzionamento segretariato 5'000€/anno

O3-Accordi e convenzioni con i partner stranieri per lo scambio di risorse umane e di best practice 3'000€/anno

O4-Convegni annuali sullo stato del progetto 3'000€/anno

O5-Pacchetti turistici agevolati per le Aree del progetto 10'000 €

O6-Mostra itinerante

O7-Struttura mobile sostenibile rappresentativa del progetto (barca a vela, bus, vagone treno)

P – OBIETTIVO 9 –

FORNIRE UNA BREVE DESCRIZIONE DELLE AZIONI CHE SI VOGLIONO PROPORRE PER QUESTO OBIETTIVO , CERCANDO DI RISPONDERE ALLE DOMANDE :COME – DOVE – COME – QUANDO - PERCHE' . SE POSSIBILE FORNIRE UN COSTO INDICATIVO (MAX 1500 CARATTERI PER AZIONE).

Q – PROBLEMATICHE DELL'AREA

ESPRIMERE LE PROBLEMATICHE DELLA PROPRIA AREA IN MODO DA INDIVIDUARE ALTRE AZIONI DA IMPLEMENTARE NEL PROGETTO. (MAX 2000 CARATTERI)

Carico turistico eccessivo con scorretta modalità di fruizione

Gestione delle concessioni

Erosione costiera

R – ALTRI SUGGERIMENTI

Per raggiungere l'obiettivo principale del progetto ChaMon (Reti ecologiche in Adriatico per Fratino e Foca monaca) è indispensabile una forte cooperazione transfrontaliera e oltre ad azioni congiunte di protezione e sviluppo sostenibile, ulteriori azioni possono essere rappresentate da aiuti alle autorità competenti per l'istituzione di nuove AMP (partecipazione di enti pubblici, non presenti nel partenariato, ai convegni e tavoli tecnici sulla corretta gestione delle risorse naturali).
Il progetto deve avere un taglio internazionale e molte delle azioni proposte devono avere un'eco Adriatico.

S – ASPETTI FINANZIARI

| | | |
|---|--|--|
| DISPONIBILITA' DI FINANZIAMENTO NAZIONALE | SI <input checked="" type="checkbox"/> | NO <input type="checkbox"/> |
| DISPONIBILITA' DI FINANZIAMENTO PROPRIO | SI <input type="checkbox"/> | NO <input checked="" type="checkbox"/> |

T – DATA WORKSHOP

INDICARE LA DATA PREFERIBILE PER IL WORKSHOP

26/09 27/09 28/09

SEGRETERIA ORGANIZZATIVA - contatti

ENTE PARCO NAZIONALE DEL GARGANO

Dott. Pasquale Santoro e Dott.ssa Monica Contegiacomo

TEL. + 39 0884 5689.28 – 46 – 11 FAX + 39 0884 561348 E.MAIL: ampisoletremiti@parcogargano.it

Informativa ai sensi dell'art. 13 D.LGS 196/2003.

Ai sensi dell'art. 13 del D.LGS 196/2003 i dati sopra riportati potranno essere utilizzati per l'espletamento delle operazioni necessarie all'organizzazione del Workshop. Dichiaro di aver preso conoscenza dell'informativa ed esprimo il consenso al trattamento dei dati personali.

Data, _____18/08/2011_____

Firma _____

BIBLIOGRAFIA

ABDULLA A., GOMEI M., MAISON E., PIANTE C. (2008), *Status of Marine Protected Areas in the Mediterranean Sea*, IUCN Malaga e WWF France, Gland-SUI.

Cattaneo-Vietti R. & Tunesi L., 2007. Le aree marine protette in Italia – Problemi e prospettive. Aracne Ed

Simeoni U. (1989) “Rapporti fra barre e caratteri idrodinamico-geomorfologici nei litorali nord Abruzzesi (Medio Adriatico)”. In: Bollettino Società Geologica Italiana n.108, 161-173.

Trincardi F., Cattaneo A., Asioli A., Correggiari A., Langone L. (1996) “*Stratigraphy of the late Quaternary deposits in the central Adriatic basin and the record of short-term climatic events*” in Palaeoenvironmental Analysis of Italian Crater Lake and Adriatic Sediments Mem. Ist. ital. Idrobiol., 55: 39-70, 1996

ALBERTAZZI B. e TREZZINI F. (1999), *Gestione e tutela delle acque dall'inquinamento*,

BERTAMI F. (1997), *Coste da salvare*, in: «Costruire», n.170 luglio-agosto 1997, Roma.

BIZZARRI C. (2004), *Strumenti economici per l'internalizzazione dei costi ambientali*, in CARDINALE B. (a cura di), *Mobilità traffico urbano e qualità della vita politiche e dinamiche territoriali*, Franco Angeli, DEST 304.3, Milano.

CAFFIO F. (2006), *Glossario di Diritto del Mare*, Rivista Marittima 2006, in: www.marina.difesa.it/editoria (20.12.2008).

CNR-ISMAR (2008), *Miglioramento e tutela della qualità dell'ambiente marino*, Quaderni di OASIS n.12, NPPA Interreg- Cards/Phare “O.A.S.I.S.”cod.112, Teramo.

DI PLINIO G. (2005), *Tavola Rotonda*, in: CARDINALE B. (a cura di), *Sviluppo Glo-cale e società nei Paesi del sistema Adriatico*, Atti Convegno Internazionale 9-11 giugno 2004 Teramo, Società Geografica Italiana-Università di Teramo-Università

“G.D’Annunzio” Chieti-Pescara, Memorie S.G.I. Volume LXXVII, Roma.

GIACOMINI V. e ROMANI V. (1982), *Uomini e Parchi*, Il Mulino, Bologna.

ICRAM (2000), *Qualità degli Ambienti Marini Costieri Italiani 1996-1999*, Ministero Ambiente-Servizio Difesa Mare, Roma.

IUCN-World Commission on Protected Areas (2008), *Establishing Marine Protected Area Networks - Making It Happen*, IUCN-WCPA, National Oceanic and Atmospheric Administration, The Nature Conservancy, Washington D.C.-USA.

LABATUT B. (2008), *Acquacoltura*, FAO 2008, in: www.fao.org/news (06.10.2008).

MATTM (2007), *Valutazione dell’efficacia di gestione delle Aree Marine Protette italiane*, Ministero dell’Ambiente e Tutela del territorioe del Mare-WWFItalia-Federparchi, EUT Edizioni Università trieste, Trieste.

EUROPEAN COMMISSION (2001), *Project Cycle Management Manual*, Bruxelles.

BUSSI F. (2002), *Progettazione e valutazione di progetti con il quadro logico*, Seminario.

Rossi M. (2006), *Teoria e pratica della progettazione per lo sviluppo*, Facoltà di Economia, Università di Roma-La Sapienza.

Convenzione di Ramsar, 2 febbraio 1971, ratificata e resa esecutiva in Italia con il DPR 13 marzo 1976 n. 448 e con il successivo DPR 11 febbraio 1987 n. 184.

SCOTT Joanne e TRUBEK David M. (2002), *Mind the Gap: law and new approach to governance in the European Union*, European Law Journal, Volume 8, n.1, March 2002. Pagg. 1-18

CARAVITA B. (2005), *“Diritto dell’ambiente”*, Il Mulino, Città.

CARBONE S.M, LUZZATO R., SANTA MARIA A. (2006), *Istituzioni di Diritto internazionale*, Giappichelli ed., pg. 431; pg 436-438; pg 445 ss..

KISS A., BEURIER J.P. (2000), *Droit international de l'environnement*, Paris.

LEANZA U. (1993), *Il nuovo diritto del mare e la sua applicazione nel Mediterraneo*, Torino.

LEANZA U. (a cura di) (2002), *Le Convenzioni internazionali sulla protezione del Mediterraneo contro l'inquinamento marino*, Napoli

SCOVAZZI G.M. (1994), *Elementi di diritto internazionale del mare*, II ed., Milano.

TREVES T. (1983), *La Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare del 10 dicembre 1982*, Milano.

TREVES T. (1995), *Il diritto del mare e l'Italia*, Milano.

www.adriaticpacbc.org

AGARDY T. (2005). Global marine conservation policy versus site-level implementation: the mismatch

of scale and its implications. *Marine Ecology Progress Series* 300 : 242- 248.

BEIER, P. e NOSS, R., 1998. Do habitat corridors provide connectivity? *Conservation biology* 12: 1241-1252.

CLANCY GP. (1987). The breeding status of the Little Tern (*Sterna albifrons*) on the South Wales North Coast, 1979 to 1982. *Corella* 11: 59-64.

DI PLINIO Giampiero (1994), *Diritto pubblico dell'ambiente e aree naturali protette*, Utet libreria, Torino. ISBN:88-750280-0.

GEMMITI R. e CONTI PUORGER A. (2009). Governo, governance, sussidiarietà e territorio, in SCARPELLI Lidia (a cura di), *Organizzazione del Territorio e governance multilivello*, Patron Editore, Bologna. ISBN:978.88.555.3031.6.

GUCCIONE, M., BOVINA, G. e GORI, M., 2005. Tutela della connettività ecologica degli habitat marini e costieri: una proposta per l'organizzazione e la gestione dei dati. APAT, Agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici, Rapporto 54/2005.

GUCU, A. C., GUCU, G., e OREK H. 2004. Habitat use and preliminary demographic evaluation of the critically endangered Mediterranean monk seal (*Monachus monachus*) in the Cilician Basin (Eastern Mediterranean). *Biological Conservation* 116:417– 431.

- HARWOOD J., STANLEY H.F., BEUDELS M.O. e VANDERLINDEN C., 1996. Metapopulation dynamics of the Mediterranean monk seal. In: Metapopulations and wildlife conservation (McCullough D, ed). Covelo, CA: Island Press: 241–256.
- IUCN-WCPA (2007). Marine Summit, Whashington DC, 10-12april 2007, A call for action.
- IUCN/UNEP, 1998. The Mediterranean monk seal. In: Reinjders, P.J.H.,de Visscher, M.N.,Ries, E., (Eds.). IUCN,Gland, Switzerland: 59.
- IUCN-World Commission on Protected Areas (IUCN-WCPA) (2008). Establishing Marine Protected Area Networks—Making It Happen., Washington, D.C.: IUCN-WCPA, National Oceanic and Atmospheric Administration and The Nature Conservancy, pp. 118. 27
- DE GIOIA A.,Rete Ecologica Adriatica,TesiUniCAM,2010
- ISRAEL, L.D.E. 1992. Thirty years of Mediterranean monk seal protection, a review. Neth. Comm. Intl. Nature Prot. 28: 1- 65.
- KARAMANLIDIS A.A., PIRES R., SILVA N.C. e NEVES H.C., 2004. The availability of resting and pupping habitat for the Critically Endangered editerranean monk seal *Monachus monachus* in the archipelago of Madeira. Oryx 38: 180–185
- LORENZO J.A. e EMMERSON K.W., 1995. Recent information on the distribution and status of the breeding population of Kentish plover (*Charadrius alexandrinus*) in the Canary Islands. Wader Study Group Bull. 76: 43-46.
- LORENZO e ROLANDO A., 2004. Guida allo studio degli animali in natura. Cap.5. Tecniche di conteggio.: 84-86. Boringhieri.
- MORRIS AK., 1979. The declining status of the Little Tern in New South Wales. Corella 3: 105-110.
- ROBERTS C.M., BRANCH G., BUSTAMANTE R.H., CASTILLA J.C., DUGAN J., HALPERN B.S., LAFFERTY K.D., LESLIE H., LUBCHENCO J., MCARDLE D., RUCKELSHAUS M. AND WARNER R.R., 2003. Application of ecological criteria in selecting marine reserves and developing reserve networks, Ecological Applications, 13(1) Suppl. : 215–228.
- SALMAN, A., BILECENOGLU, M. and GUCLUSOY, H., 2001. Stomach contents of two Mediterranean monk seals (*Monachus monachus*) from the Aegean Sea,Turkey. Journal of the Marine Biological Association of the United Kingdom 81 (4),719–720 .
- SOONBOK H. e HIGASHI S. 2008. Nesting Site Preference and Hatching Success of the Kentish Plover (*Charadrius alexandrinus*) in the Nakdong Estuary, Busan, Republic of Korea. J. Ecol. Field Biol. 31 (3): 201-206.
- SPOTO M, 2009. AdriaPAN: un nuovo progetto per le aree protette marine e costiere dell'Adriatico, in VALLAROLA Fabio (a cura di), Aree Protette Costiere e Marine, EditPress, AIDAP- AMP Torre del Cerrano- AMP Miramare, Teramo. ISBN:88-903740-0-5.

Tunesi L, Vietti Cattaneo R (2007) *Le aree marine protette in Italia: problemi e prospettive*. Edizioni Arcane.

Vallarola F (2008) *Aree protette costiere e marine, Pianificazione e forme di finanziamento*. Atti dei seminari AIDAP in "Benvenuto Parco".

UNEP-WCMC, 2008. *National and Regional Networks of Marine Protected Areas: a review of progress*, UNEP World Conservation Monitoring Centre, Cambridge (Uk). ISBN:978-92-807-2975-7.